



LAGO DI
GARDA

ITALIA

www.visitgarda.com



Viaggiare in treno in Europa, per semplice turismo e spendendo poco



Il treno Bosphorus Express che collega in 20h Bucarest a Istanbul

Caro Luigi, adesso viaggiare con i treni di lusso o di super-lusso è divenuto praticabile solo per pochi, ma non è detto che si debba rinunciare a compiere viaggi turistici interessanti in treno sulle tracce dei mitici percorsi dell'Orient-Express dell'epoca d'oro.

Qualcuno ha scritto che per un turista oggi l'unico vero lusso è il tempo.

Ai nostri giorni chi volesse rifare il percorso da Parigi a Istanbul, o anche solo il tratto da Vienna a Istanbul con treni ordinari e spendendo molto meno che con treni di lusso, può farlo. Certo bisogna essere pronti ad affrontare il viaggio con buon spirito di adattamento e non pretendere che i treni rispettino sempre l'orario. Importante è aver cura di portarsi appresso qualcosa da mangiare e da bere, perché su questi convogli raramente funziona il servizio bar.

Il percorso in treno, sia di giorno che di notte, sul tratto Vienna-Istanbul viene considerato abbastanza sicuro, cosa non garantita qualche tempo fa. Va da sé che, come in tutti i viaggi, occorre curare i propri effetti personali e i documenti e non lasciare incustoditi i bagagli.

Non sempre le vetture sono moderne; a volte non dispongono di aria condizionata. I finestrini, in genere, non sono bloccati e, approfittando della bassa velocità dei convogli, (ad esempio nelle tratte ungheresi, bulgare e rumene si viaggia per lunghi tratti anche a 30 km/h), ci si può rinfrescare tenendoli socchiusi.

Quanto ai biglietti va detto che non esiste un biglietto cumulativo per

l'intero percorso, tranne per le tratte in cui non si cambia mai vettura, come sul treno notturno Vienna-Bucarest. Chi vuol viaggiare un po' alla ventura deve tener presente che bisogna prenotare o acquistare il documento di viaggio per ogni paese da attraversare. E questo può diventare un problema.

La soluzione migliore è quella di utilizzare un biglietto **Interrail**, se si desidera andare da Vienna a Istanbul. Eccone alcuni esempi.

Interrail Global Pass: Questo pass è valido per viaggiare in treno in 33 paesi europei, inclusa la Turchia, e permette di scegliere tra diverse opzioni di durata della validità e di giorni di viaggio programmati.

Viaggio da Vienna a Istanbul: Il viaggio può essere effettuato in diversi modi, ad esempio, passando per l'Ungheria e la Serbia, o attraverso la Bulgaria. In tal caso è consigliabile verificare gli orari e la disponibilità dei treni sui siti web delle compagnie ferroviarie coinvolte o tramite il sito di **Interrail**.

Prenotazioni: Alcuni treni, specialmente quelli ad alta velocità o notturni, potrebbero richiedere una prenotazione, che va effettuata separatamente, sempre online. Tutto si può gestire con un'app di facile utilizzo, <https://www.interrail.eu/it>, mentre per gli orari il miglior sito è quello delle ferrovie tedesche int.bahn.de.

Supplementi: Per determinati treni o tratte è possibile siano previsti supplementi anche con il pass **Interrail**.

Sconti: Per giovani, anziani e

famiglie che viaggiano con **Interrail** sono disponibili sconti. Ci sono biglietti scontati a seconda dell'età: bambini 4-11 a [anni], giovani 12-27 a; adulti 28-59 a; senior 60+ a.

Uno dei biglietti più richiesti dai giovani, scontato del 20%, è quello da 228 euro che permette di viaggiare per 10 giorni, anche non continuativi, nell'arco di due mesi. Un giorno di viaggio termina alle 23.59, ora locale e si può prendere qualsiasi treno e attraversare più paesi.

In sintesi, con un **Interrail Global Pass**, è possibile programmare un viaggio in treno da Vienna a Istanbul, pianificando i treni da prendere e le eventuali soste turistiche per visitare città o luoghi storici.

La scelta migliore è dormire in una città, come Budapest o Bucarest, ripartendo la mattina seguente. Importante è verificare sempre gli orari, le prenotazioni necessarie e i possibili supplementi per la tratta che si vuol fare nell'arco di un giorno. L'**Interrail Pass** è valido per viaggiare con le compagnie di trasporto pubblico, sia ferroviarie sia dei traghetti, purché convenzionate.

Per viaggi che interessano paesi diversi, è bene informarsi sulla situazione del momento relativamente alla sicurezza e a possibili restrizioni specifiche. La guerra in Siria, ad esempio, sta procurando al momento qualche problema, perciò è meglio consultare siti di viaggio affidabili ed eventualmente le ambasciate per consigli di viaggio aggiornati. Vale dunque la pena interpellare i siti Web delle compagnie ferroviarie dei paesi dove si intende

passare: il sito delle Ferrovie Austriache ÖBB www.obb-italia.com, oppure il servizio di assistenza clienti ÖBB in Italia al numero +39 02 3041 5023. Questi danno informazioni, ma possono anche prenotare le cuccette notturne e fornire i supplementi di viaggio. In Turchia l'azienda pubblica, che si occupa delle operazioni riguardanti treni passeggeri e merci è contattabile sul sito **TCDD Taşımacılık A.Ş.**

Se si parte dall'Italia, si consiglia di portarsi prima a Vienna e di fare poi il tratto Vienna-Bucarest, quindi quello Bucarest-Istanbul.

La stazione centrale di Vienna, Wien Hauptbahnhof, si sviluppa in parte in superficie e in parte è sotterranea. Proprio da quest'ultima partono i collegamenti per l'Europa centrale e orientale, ci vuole quindi un po' di pazienza per districarsi con le indicazioni.

Da Vienna a Bucarest con il treno notturno occorrono circa 20 ore. Il prezzo del biglietto singolo, se non si ha l'Interrail Pass, è di 49 euro. Con il treno notturno "Dacia" (EN 347) ci sono addirittura tre classi di servizio: sedili standard: da 49 euro; cuccette in scompartimenti da 4 o 6 posti: a partire da 59 euro; vagone letto in scompartimenti privati da 1 a 3 letti con lavabo: da 79 euro a persona. Si potrebbe prenotare anche uno scompartimento con doccia e WC privati con un supplemento. Per chi preferisce una cuccetta in cabina singola: si parte da 159 euro.

Partenza da Vienna alle 19.40 con arrivo a Bucarest alle 16.00 del giorno dopo.

Se in alternativa si predilige il viaggio di giorno da Vienna a Budapest e poi di notte da Budapest a Bucarest, si deve prendere un convoglio Railjet (RJ) composto da moderne vetture che con poche fermate conduce alla capitale ungherese. Di giorno si può ammirare dal finestrino il paesaggio piatto della puszta magiara con campi sterminati di grano e di girasoli. La distanza fra Vienna e Budapest è di circa 214 km e il viaggio dura circa 2 ore e 20 minuti. Il costo, in base all'orario di viaggio e alla tipologia del treno, comincia da 8,79 euro. Da Budapest parte un treno diretto quotidiano per Bucarest, con il quale si arriva 15 ore dopo. Una volta arrivati a Bucarest, si può prendere il treno notturno giornaliero diretto a Istanbul, chiamato Bosphorus Express. Il tempo di percorrenza è di circa 18 ore. Il prezzo del biglietto è di 52.00 euro. Il treno parte dalla stazione ferroviaria "Bucarest Gara de Nord" alle 11.00 e arriva il giorno dopo alla stazione di Istanbul Halkali alle 5.20 del mattino. Quando il treno entra in Turchia, alla frontiera soprattutto di notte la polizia di frontiera turca potrebbe chiedere di ispezionare i bagagli. La stazione di Halkali a Istanbul si trova a 25 km dal centro storico della città. Per arrivare in centro, basta prendere un treno suburbano Marmaray, con un costo di circa 2 euro e percorrenza di 35 minuti.

Tutto quanto scritto vuol essere solo un'idea per un viaggio movimentato adatto a giovani e a meno giovani con senso dell'avventura.

Premio Nocivelli 2025 - XVI Edizione

Un'iniziativa promossa dall'Associazione Culturale Techne in collaborazione con la Fondazione Ugo Da Como

I 14 settembre 2025 presso la **Rocca di Lonato** si terranno le premiazioni della XVI edizione del Premio Nocivelli. L'inaugurazione della **mostra dedicata ai finalisti** sarà alle **17.00** presso la **Casa del Capitano**. Su **305 partecipanti** provenienti da tutta Italia, sono stati selezionati **34 finalisti**: una scelta non facile, frutto di un'attenta valutazione da parte della giuria. Durante la giornata saranno annunciati i vincitori del Premio Nocivelli: due per ciascuna sezione (di cui uno assoluto) e un vincitore della Coppa Luigi.

Il Comitato di giuria del Premio Nocivelli 2025 è presieduto da Martino Scavezzon, docente di pittura e disegno presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, affiancato dal curatore Daniele Astrologo Abadal e dai giurati Albano Morandi, Luisa Turuani e Lorenzo Fiorucci. Come negli anni passati, la giuria della Coppa Luigi sarà distinta da quella principale: un secondo sguardo critico per offrire un'ulteriore lettura tra le opere selezionate.

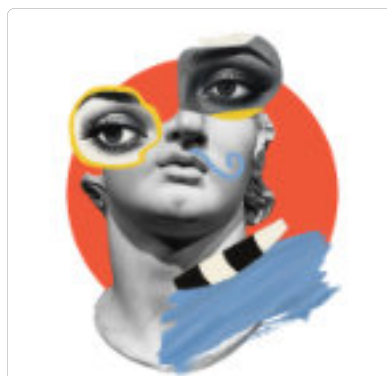
La mostra rimarrà aperta al pubblico dal 15 al 28 settembre, tutti i giorni dalle 10.00 alle 17.00.

Il Premio Nocivelli per artisti contemporanei nasce nel 2009 per celebrare e onorare la passione di Luigi Nocivelli per la cultura e l'arte in Italia. Grazie all'iniziativa della famiglia che ha fondato l'Associazione Culturale Techne, il concorso patrocinato dalla Regione Lombardia, dalla Provincia di Brescia, dal Comune di Brescia e dalla Fondazione Ugo Da Como premia e valorizza da ormai quindici anni giovani artisti.

Il Premio Nocivelli è un concorso biennale di arte contemporanea a tema libero, articolato in tre sezioni: Pittura, Scultura e Fotografia, rivolto ad artisti under 40 di qualsiasi nazionalità purché operanti in Italia.

Nel tempo si è evoluto fino a diventare una vetrina di riferimento per la giovane arte contemporanea italiana trasformandosi in un'importante occasione di confronto e dialogo tra artisti, pubblico, critici e operatori del settore, nel rispetto dei valori di condivisione e crescita culturale. La giuria, composta da esperti di rilievo nel panorama artistico, seleziona i finalisti e i vincitori prestando attenzione alla qualità, all'innovazione e alla forza espressiva delle opere.

La Fondazione Ugo Da Como, sostenitrice del Premio Nocivelli da diversi anni, assume un ruolo da protagonista in questa XVI edizione, ospitando per la



prima volta sia la cerimonia di premiazione che la mostra dedicata ai finalisti, presso la suggestiva Rocca di Lonato del Garda.

Un luogo simbolico e profondamente legato alla figura di Luigi Nocivelli, che nella stessa Fondazione ha lasciato un'importante testimonianza della sua passione per il sapere e la bellezza: la Biblioteca "Luigi Nocivelli", una straordinaria raccolta di volumi rari e illustrati dedicati all'architettura, all'archeologia e all'antiquaria.

Questo contesto così ricco di storia e cultura sarà la cornice ideale per celebrare i giovani talenti della nuova edizione del Premio.

Dopo la kermesse di Lonato, i vincitori avranno anche la possibilità di



Luigi Nocivelli

esporre le proprie opere a Palazzo Martinengo Novarino Cesaresco, a Brescia, dal 21 novembre al 14 dicembre 2025, in una mostra organizzata in collaborazione con la Fondazione Provincia di Brescia Eventi. In questa occasione sarà presentato anche il catalogo dell'edizione 2025 del concorso.

Nel 2026, il vincitore assoluto pubblicherà un libro d'artista con Vanillaedizioni e parteciperà alla rassegna Meccaniche delle Meraviglie. Il vincitore della Coppa Luigi, invece, sarà invitato a una residenza d'artista presso Viafarini, a Milano.

Editoriale di Luca Delpozzi

Grazie Lino

Il mese di settembre porta con sé quel dolce sapore di fine estate, fatto di giornate ancora lunghe ma con un'aria che si fa più fresca e malinconica. Per noi di GN, questo settembre ha un sapore particolare, agrodolce, perché segna la fine di un'era. Con profonda tristezza, abbiamo appreso lo scorso 10 agosto della scomparsa del nostro storico collaboratore, Lino Lucchini.

È difficile racchiudere in poche righe l'importanza che Lino ha avuto per la nostra rivista. I suoi racconti non erano semplici articoli, ma veri e propri viaggi nel tempo, narrazioni appassionate e meticolose che hanno dato voce e anima alla storia di Lonato. Non potrò mai dimenticare l'entusiasmo di Luigi quando riuscì a coinvolgere Lino nella nostra avventura editoriale.

Ho un ricordo personale di un pomeriggio trascorso insieme, neanche due anni fa. Eravamo in auto, a girovagare per le campagne di Lonato, in cerca dell'inquadratura perfetta per un suo articolo. Lino voleva una foto fresca, attuale, che non fosse solo un'immagine, ma un pezzo di vita da condividere.

In questo numero, pubblichiamo la seconda e ultima parte del suo

splendido articolo sulla Chiesa Romanica dei Santi Cipriano e Giustina. Colgo l'occasione per ringraziare di cuore il figlio, Aldo, che in questi mesi, con grande dedizione, si è occupato di raccogliere e aggiornare gli articoli e le immagini di Lino, permettendoci di onorare la sua memoria in questo modo. La speranza è di poter continuare in futuro a ospitare altri scritti dalla vasta raccolta che Lino ci ha lasciato, per mantenere viva la sua voce.

Nonostante il dolore, la vita va avanti, e anche il nostro mensile. Il Garda ha vissuto un'estate intensa, accogliendo i turisti che, pur con abitudini in evoluzione e forse con un occhio in più al portafoglio, non hanno fatto mancare la loro presenza.

Tutte le nostre rubriche proseguono, con l'impegno di sempre, per raccontare le bellezze e le sfumature di questo magnifico lago.

Il nostro lavoro è un tributo costante a chi, come Lino, Luigi, Attilio, Mario, Giorgio..., hanno amato e valorizzato il nostro territorio.

Come sempre...

Buona lettura.

EVENTI, AGGIORNAMENTI E NEWS IN TEMPO REALE!

SEGUICI SUI NOSTRI CANALI UFFICIALI E RESTA SEMPRE INFORMATO!

EVENTS, UPDATES AND NEWS IN REAL TIME? FOLLOW US ON OUR OFFICIAL CHANNELS AND STAY INFORMED!

MANERBA SERVIZI TURISTICI SRL
Tel. +39 0365552345
E-mail: eventi@manerbaservizi.it
Piazza Aldo Moro, 1 - Manerba del Garda (BS)

ASSESSORATO TURISMO E CULTURA
www.comune.manerbadelgarda.bs.it
E-mail: cultura@comune.manerbadelgarda.bs.it
Tel. +39 0365 659846
Piazza Aldo Moro, 1 - Manerba del Garda (Bs)

PRO LOCO
ASSOCIAZIONE PROLOCO
Pro Loco Manerba del Garda
Cell. +39 324 580852
E-mail: info@prolocomanerba.it
Piazza Aldo Moro, 1 - Manerba del Garda (BS)

VUOI SCOPRIRE OGNI ANGOLO DI MANERBA?

WANT TO DISCOVER EVERY CORNER OF MANERBA?

VISITA IL SITO UFFICIALE
VISIT THE OFFICIAL WEBSITE

VISIT MANERBA
www.visitmanerba.it
www.visitmanerba.it www.visitmanerba.it

VIENI A TROVARCI ALL'INFO POINT!
COME TO THE INFO POINT!

Piazza Aldo Moro, 1 - Manerba del Garda (BS)
E-mail: info@manerbaservizi.it

SCANNERIZZA IL CODICE QR E RIMANI AGGIORNATO SUGLI ULTIMI EVENTI

SCAN THE QR CODE AND STAY UPDATED ON LATEST EVENTS

1889-1893 Sindaco Giuseppe Zeni

Nel 1889 prende forma l'area di lavoro per il Porto Nuovo, abbattendo il portico dell'edificio La Patria, consolidando un terrapieno antistante e ripulendo il vicolo dell'Androna. Continue infatti erano le lamentele per il sudiciume che vi si accumulava.

I lavori veri e propri per il nuovo molo iniziano il 19 luglio 1890 e terminano il 19 gennaio 1894. Il progetto, attuato in questi anni, prevede la costruzione di una diga di difesa lunga 168 metri, costituita da due parti poste in modo da formare un angolo di 147°, al cui capo si sarebbe innalzato un faro di tipo veneziano; lo sviluppo di circa 200 metri di banchina per l'attracco di piroscafi e altre imbarcazioni; la formazione di una calata della larghezza di 15 metri all'estremità orientale per impedire l'accumulo di sabbie. Tra il 6 e 7 maggio 1892 si abbatte, quasi a vendetta, sul paese una bufera di vento particolarmente violenta, maggiore delle abituali provocate dal vento Sover, che danneggia le parti in costruzione del Porto Nuovo.

Nel 1889 gli elettori iscritti nelle liste elettorali amministrative a Desenzano risultano 567, superando, anche se non di molto, gli iscritti delle liste per le votazioni politiche, che sono 524. Troppo piccolo ancora Desenzano per L'ELEZIONE DEL SINDACO DA PARTE DEI CONSIGLIO COMUNALE.

Si concede nel 1889 un finanziamento di £.150 per l'istituzione di una cucina economica pubblica a favore dei più disagiati.

È chiesto nel 1890 un consulto legale per comperare i diritti sulla sorgente d'acqua potabile posta presso la strada verso S. Benedetto del Monte Corno. Aumenta il numero di coloro che si servono di quest'acqua potabile. Su progetto dell'ing. Francesco Giomo si inizia la realizzazione di un RAMIFICATO ACQUEDOTTO.

Bernardo Polver, da tempo ufficiale sanitario, viene sostituito nel 1890 da Eugenio Papa, medico figlio del compianto dottor Pietro Paolo.

Sono messe a ruolo le tasse comunali sulle vetture, sui domestici, sui cani, sul bestiame. Sono approvate le abituali



tasse comunali, ma nel 1890 è anche decisa una addizionale al dazio governativo tra il 40% e il 50%.

Nel 1891 gli aventi diritto al voto per le elezioni amministrative sono 593, mentre per le politiche sono 532. Il signor Luigi Gelmetti svolge la funzione di sindaco.

Si aggiorna nel 1891 la mappa del Comune di Desenzano e diventa comunale la strada rasente, a mezzogiorno, il viadotto della Ferrovia.

Un problema riguarda i finanziamenti dell'Asilo Infantile, sui quali viene interpellato il Consiglio Comunale per il miglioramento delle rendite dei capitali raccolti in 10 anni e ora investiti in libretti della Cassa di Risparmio di Milano e della Banca Popolare locale; ciò è reso possibile grazie alla disponibilità di Carlo Clivio che vanta dei crediti presso il Comune e li condona. Attenta risulta sempre la contabilità dell'istituto benefico (Asilo) trasformato nel 1893 in

Corpo Morale.

Durante il 1892 l'avvocato Giovanni Polidoro, assessore delegato, presiede i Consigli Comunali, sostituito in novembre dall'assessore anziano Gustavo Bianchi, facente funzione di sindaco. Gli iscritti alla lista degli elettori amministrativi comprende 599 nomi, mentre per la lista dei politici risultano elettori 536 Desenzanesi.

Il Comune esclude ogni possibilità di vendita della tomba di Attilia Urbica, già collocata nel convento dei Carmelitani, ma in quegli anni posta nel Convitto Comunale sull'alto muro di cinta verso il Castello. Viene approvato il costo della fabbrica del Convitto, spesa vagliata con attenta e scrupolosa sorveglianza da Teodoro Fondrini. A questi, proprio per il suo buon operare, a titolo gratuito, viene affidata pure la tutela dei lavori per la costruzione delle Scuole Elementari maschili, che nei progetti di quegli anni avrebbero dovuto sorgere nell'ortaglia del Collegio. Intanto sono

Porto vecchio di Desenzano nel 1890

collocate piante nella corte Bagatta e viene fatta un'esposizione delle monete in rame donate da Luigi Ballarini di Ceresara al Collegio. Si inviano congratulazione a un ex professore, Ulisse Papa, divenuto sottosegretario al Ministero delle Poste e del Telegrafo nel nuovo Governo Giolitti (primavera 1892-novembre 1893).

Sempre nel 1893 è fissata una piccola cerimonia di felicitazioni all'ex consigliere Rizzieri Calcinardi che compie 90 anni.

Un problema nasce quell'anno dalla restituzione del fondaco comunale dei grani dato in affitto a Domenica Grazioli, non più in grado di gestirlo. Il fatto è un'avvisaglia che il commercio dei grani prende strade diverse da quelle del mercato di Desenzano, infatti i fondachi per granaglie sono destinati nell'arco di dieci anni a cambiare utilizzo.



Locanda la Muraglia

**Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)
dal Lunedì al Venerdì ore 12:00-14:00**

Degustazioni a Base di Pesce di Mare e con Prodotti
Tipici dei Colli Morenici Terrazza con Vista Castello

Via Zanardelli, 11/13 - 25010 Pozzolengo (BS) - Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



Il Chiese: Immaginando l'anima del fiume



Pino Mongiello e Salvatore Attanasio sono gli autori di una splendida mostra fotografica allestita presso l'ex centrale idroelettrica di Barghe, in Valle Sabbia, promossa dalla Comunità montana.

La mostra fotografica che la Comunità Montana di Valle Sabbia ha promosso per raccontare il fiume Chiese è decisamente ricca di spunti e di interessi. Innanzitutto per l'intreccio di due modi di raccontare: a colori e in Bianco e Nero. Ma soprattutto è il sottotitolo che incuriosisce e coinvolge: "Immaginando l'anima del fiume". Sì, il fiume ha un'anima: è un compagno di strada; nasce, vive e muore come un qualsiasi essere vivente; perché possa esprimere tutte le sue potenzialità, deve essere rispettato e amato. Il fiume è proposto come metafora della vita. Sulla base di questi stimoli e di queste suggestioni si sviluppa un racconto stringente e coerente, nel quale la parte maggiore è rappresentata dalle fotografie di Pino Mongiello (a colori) e di Salvatore Attanasio (Bianco/Nero), ma non meno importanti sono i testi di Michela Valotti, Fabrizio Galvagni, Mario Baldoli, dello stesso Pino Mongiello, e di Nino Dolfo che entra nello "specifico fotografico" di due "Viaggiatori ai margini del paesaggio". La mostra di Barghe, che si realizza sotto il patrocinio della "Regione Lombardia - Il Consiglio", del Comune di Barghe e di numerose realtà pubbliche della Valle, sarà inaugurata sabato 13 settembre 2025 alle ore 10,30; rimarrà aperta fino al successivo 2 novembre con i seguenti orari: venerdì, sabato, domenica, dalle 15,00 alle 19,00. Ingresso libero. Completa la mostra un ricco catalogo, edito da Grafo-Bs, pp. 130, da collezione(!).

Per i nostri lettori proponiamo l'Introduzione (La metafora del fiume Chiese) e l'incipit del brano di Pino Mongiello "Il Chiese a Tormini".

LA METAFORA DEL FIUME CHIESE

Che il fiume abbia un'anima l'avevano compreso anche i poeti antichi. La poesia virgiliana, ad esempio, ci restituisce nomi di fiumi carichi di una simbologia esistenziale, associata ora all'incertezza del destino, ora alle imprevedibili dinamiche della vita e alla ineluttabilità della morte, ma anche alla bellezza di un mondo che

scopre la dimensione della pace: il Tevere, il Lete, il Mincio.

Questo modo di guardare lo scorrere del fiume ha accompagnato un po' anche questo nostro racconto del Chiese: ve ne è traccia in questa mostra fotografica, e nel catalogo di supporto, cui due amici appassionati di fotografia, Pino Mongiello e Salvatore Attanasio, hanno dato vita. A loro si sono uniti, con puntuali riflessioni, Michela Valotti, Fabrizio Galvagni, Mario Baldoli, che con il Chiese condividono gran parte della loro vicenda umana. A chiudere il cerchio è Nino Dolfo che analizza da par suo l'approccio al tema effettuato con la macchina fotografica nel dare forma a "quell'immaginare l'anima del fiume".

Se il fiume ha un'anima si può comprendere come diventi importante ascoltare e raccogliere le storie che ci racconta, scoprendo che la sua peculiarità è di avere un andamento mutevole, dalle altezze alpine alle praterie, di aprirsi ampi orizzonti, di inoltrarsi tra ombrose e ristrette gallerie di alberi, attraversare città e paesi, scorrere sotto i ponti, distendersi lento nella pianura, sfociare nel mare, ammeso che ci arrivi, se prima non incrocia un altro fiume più grosso di lui che se lo inghiotte. Peralto, è questo il caso del Chiese: prima di vedere il mare, dovrà confluire nell'Oglio.

Il fiume non porta sempre con sé immagini d'incanto, di poesia o di labirintosità. Le sue acque, quando esondano, allagano, travolgono, distruggono, uccidono. Talvolta il fiume rischia persino di scomparire e di prosciugarsi a causa di eccessiva e perdurante siccità. Tutte cose che conosciamo e di cui facciamo esperienza sempre più frequentemente. Così al fiume attribuiamo tutto il bene e tutto il male che accade "da lui", secondo le situazioni. La nostra responsabilità ne risulta il più delle volte esclusa, non contemplata....

IL CHIESE A TORMINI

Poco sopra Salò scorre il Chiese. Mi sono chiesto spesso cosa gli avesse impedito di diventare, come il Sarca o il Toscolano, uno degli immissari del Garda. Gli sarebbe stato facile scendere dai pendii

che da Tormini digradano verso il golfo sottostante. Invece no: proprio a Tormini il fiume piega a destra, in direzione Gavardo. Il lago neanche lo vede. È questione di poco, ma quel poco basta a cambiargli destino. Immagino che si debba risalire all'era delle glaciazioni che videro più volte distendersi e ritirarsi la coda del ghiacciaio compressa tra le pareti rocciose del fiordo del Benaco. In un possente moto degli elementi, gran quantità di detriti alluvionali potrebbe essersi depositata proprio all'imbocco dei Tormini

venendo a costituire di fatto uno sbarramento naturale, tale da impedire lo scioglimento di qualsiasi corso d'acqua nel golfo salodiano. La natura sa scegliersi le sue vie di fuga e non ha bisogno dell'uomo per trovare gli spazi che le sono vitali. A me piace pensare che rio Brezzo abbia la sua sorgente nel subalveo del Chiese, come tanti altri rivoli e rigagnoli affioranti qua e là lungo i pendii dell'anfitheatro salodiano, e che tutti insieme questi serpentelli d'acqua siano di fatto tributari dei ghiacciai dell'Adamello.



Mondo futurista

Castello di Desenzano del Garda (Bs)
fino al 26 ottobre 2025

Su Gardanotizie.it abbiamo riferito dell'inaugurazione della mostra con il Ministro Giuli, domenica 4 maggio, ora vi segnaliamo che è subentrata una convenzione tra il Comune di Desenzano e il Vittoriale degli italiani per l'ingresso a biglietto ridotto se si ha quello dell'altro spazio espositivo. Sarà sufficiente esibire il biglietto del primo ingresso (mostra o Vittoriale), oppure la tessera associativa, Amici del Vittoriale).

Delle mostre al vittoriale avete letto su GN-agosto, ora mi dedico alle 60 opere di Mondo Futurista: oli su tela, disegni, studi preparatori, tecniche miste su tela e su carta, sculture, litografie e manifesti d'epoca, provenienti da collezioni pubbliche e private. Offrono l'opportunità di iniziare la conoscenza di un movimento che ha cambiato la concezione dell'arte e della modernità agli inizi del '900.

Per essere futurista

non ci vuole la patente.
Per essere futurista
non occorre schedario.
Per essere futurista
basta amare ed odiare:
odiare il conformismo
odiare l'ipocrisia
amar l'intelligenza
amar la libertà

Enzo Benedetto, Almanacco futurista,
Roma: Arte viva, Roma, 1977

La formula "Mondo futurista" è allo stesso tempo un omaggio allo scritto di Giacomo Balla del 1918 Universo Futurista e una panoramica del movimento futurista, nel suo aspetto di rinnovamento estetico, e di "rivoluzione" vitale in tutte le arti e nella vita stessa a partire dal Manifesto di Filippo Tommaso Marinetti del 1909, esposto in mostra.

In realtà sono gli anni in cui Mahler si congeda da una fase storica della sua musica con un passaggio di consegne a Schönberg, R. Musil debutta come scrittore, Kokoschka propone opere sul l'espressionismo, Freud ha pubblicato psicopatologia della vita quotidiana e Einstein la teoria della relatività.

Anni in cui tutto è messo in discussione mentre crollano le precedenti certezze.

Marinetti nel primo '900 scriveva, esaltando il dinamismo, e la spinta verso il nuovo: "Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità".

L'orizzonte di Marinetti è internazionale, in quel periodo l'atmosfera storico-culturale è Europea ed oltre, ma Marinetti è un ardente nazionalista. Diviene perciò uno dei protagonisti delle manifestazioni interventiste.

Purtroppo, nella loro rivoluzione, i futuristi attribuirono valori innovativi anche alla guerra, come "igiene del mondo"... avrebbe spazzato via il vecchio e permesso alla nuova società futurista di emergere. Ne risulteranno logorati dopo averne subito dolorose conseguenze personali, nonostante alcuni gesti eclatanti, come entrare a Tolmezzo con la propria auto personale, che lo fa fissare lontano dal senso tragico della realtà.

Mondo Futurista è allestita all'interno del Castello di Desenzano, un edificio storico di riparo e difesa per la comunità, in tempi bellici del XIII secolo, oggi posto in dialogo con una visione che avrebbe voluto contrapporsi alle precedenti epoche storiche per celebrare la modernità, la velocità e il progresso tecnologico. In questo scambio tra passato e futuro il castello diventa un elemento attivo nell'esposizione, forgia lo sfondo nelle sale in cui ammiriamo opere d'arte che procedono dal 1901 al 1943: opere mitiche, inedite e riscoperte

"Questo dialogo ha permesso di creare un ponte di congiunzione tra tradizioni storiche e culturali consolidate ed un loro rinnovamento attraverso un'audacia che esaltava la forza dirompente dell'arte fino a sfociare nella vita stessa. "Mondo futurista" vuol dunque essere uno spaccato su un movimento... come un "credo" compatto e unitario... che influì considerevolmente sulla spiritualità stessa di tutti gli artisti che sposarono gli ideali di Marinetti". Così Matteo Vanzan, curatore, storico dell'arte e Direttore MV Arte.

Il percorso, che inizia con Il lavacro dell'umanità di Gaetano Previati del 1901, ancora fortemente simbolista, ma spalancato sul mondo, e Maggio 1915 di Plinio Nomellini, legato al divisionismo ma pieno di un nuovo ardore, si conclude nel 1942-1943 con Biliardo di Renato di Bosso: palline da biliardo, quasi palline da golf su spaziature verdi che anticipano Antonioni. e forse la attuale passione per il tennis?!

Nella sala al primo piano domina l'arte delle forme uniche della continuità nello spazio, famosissima scultura di Umberto Boccioni in più copie, qui "nell'esemplare dello straordinario fondatore Francesco Bruni, che la tenne per sé e la mise in giardino, dove rimase fino a un anno fa. Nei cinquant'anni trascorsi all'aria aperta, inossidabile a sole, notti, pioggia, fulmini, agenti atmosferici che non hanno mai fermato la corsa futurista, libero di incantarci con la sua strabiliante bellezza..." Giordano Bruno Guerri, curatore della mostra e presidente del Vittoriale.

Castellani con Donna alla fonte, del '19 si avvicina a forme astratte, come alcune opere di Falanga 20 anni dopo.

La sete, 1915 di A. Bucci e la Città Cosmica di I. Fasulo del 1940, sono spaccati della vita della prima e seconda



guerra mondiale.

Giochi di forme e colori arrotondati in Balfiore di Balla e La foresta, di Paresce hanno rimandi fantasy, come L'Arte dei Rumori di L. Russolo. Gradevoli le fantasiose opere di Fortunato Depero per la pubblicità di Caproni e di altri imprenditori, deliziose le sue Tarsie in panno Lenci, molte i più grandi vi aspettano esuberanti a Casa Depero_Rovereto...

Dopo l'espressionismo di Bot, Guerrieri con lancia e scudo, la delicata immagine del Caproni Aereo in volo sul fiume e su distese primaverili di L. Bonazza, dal Museo dell'aeronautica Gianni Caproni; gli straordinari esempi di aereopittura e di tanti aerei nei cieli: Combattimento aereo, 1941 di Tato, Ardimento di aviatori - XVIII, di Forlin anche Paracadutisti, La battaglia nella notte, 1934. Di Marisa Mori; Scendendo in città dal cielo, Aerei in ascesa, di Amorusi, 1933; combattimento aereo di Sansoni '41.

Simpaticissimi manifesti pubblicitari a celebrare le ciliegie e il Garda, la mille miglia, e il radiomotociclismo, la fiera di Bergamo, e lanci di bibite locali.

Sironi celebra il gigante dell'aria... come Zeppelin, di D'Anna, in dialogo con l'aereoritratto di marinetti firmato Bonetti.

Cime arse di solitudine di Benedetta Cappa Marinetti dal futurismo ad un mondo dell'oltre... una nuova torre di Babele o una nuova Gerusalemme??

M. Falanga, usa come sfondo mappe geografiche e giornali accostandosi a Depisis ma anticipando i collage di artisti del secondo '900...

Alle Opere ad olio o in acquarello si affianca una ricca produzione grafica: da quella di F. Depero, a Pugilatori di Bosso e molti altri.

Nelle vetrine pubblicazioni e riviste ed una selezione di testi illuminanti, come la prima edizione del 1910 di Mafarka il Futurista e di Zang Tumb Tumb del 1914, firmati da Marinetti e da lui dedicati a Enrica Piubellini, poetessa futurista desenzanese.

Degli anni '30 anche il primo film futurista.



"Accogliere nel cuore del nostro castello le opere del Futurismo significa creare un dialogo profondo tra passato e futuro, in un contesto complesso, a metà tra l'eredità artistica e la rivoluzione del linguaggio". Ringrazio i curatori e tutti coloro che hanno reso possibile questa iniziativa, certo che saprà stimolare riflessioni, pensieri e nuove prospettive nei visitatori di ogni età." (Guido Malinverno Sindaco di Desenzano del Garda).

Così "Marinetti per primo parlò di un'arte «per tutti», di una cultura da trasferire fuori dai suoi luoghi istituzionali, in modo da donare a ognuno «la volontà di pensare, creare, svegliare, rinnovare». La pop art, Andy Warhol, le esplorazioni musicali di John Cage, gli happening hanno molti debiti verso di lui. Questa mostra dimostra quanto sia stato importante, innovativo e ancora vivo fra noi, il movimento creato dal geniale Filippo Tommaso Marinetti." (Giordano Bruno Guerri, curatore della mostra e presidente del Vittoriale).

La mostra è promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Desenzano del Garda, gli uffici culturali hanno collaborato con MV Arte e il Vittoriale. Usufruisce del patrocinio del Ministero della Cultura, Regione Lombardia, Provincia di Brescia, Comunità del Garda, NaviGarda, GardaMusei e Lago di Garda Lombardia. Tutte le autorità erano presenti nel momento inaugurale.

INFO

Orari **Damartedì a domenica, compresi i festivi: 10.00 - 18.30**
Chiusura il lunedì
Informazioni e contatti
Ufficio Cultura 030/9994161 / Castello 335/6960209
Mail: cultura@comune.desenzano.brescia.it
Mail: desenzanocastello@gmail.com
www.comune.desenzano.brescia.it
www.mvarte.it

I Suoni delle Dolomiti



MUSE – Museo delle Scienze di Trento. Anno Internazionale per la Conservazione dei Ghiacciai.

Dal 27 agosto al 4 ottobre 2025, tornano I Suoni delle Dolomiti, il festival che da trent'anni unisce musica e natura in un connubio unico al mondo. A rendere ancora più avvincente la kermesse è il rinnovato e potenziato sodalizio con il MUSE – Museo delle Scienze di Trento, che quest'anno accompagnerà il pubblico in un viaggio alla scoperta del paesaggio dolomitico, dei suoi segreti e delle sue fragilità.

Le iniziative del 2025 per i Suoni delle Dolomiti si inseriscono nel programma del MUSE per l'Anno Internazionale per la Conservazione dei Ghiacciai, proclamato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: una ricorrenza che invita a riflettere sull'impatto del riscaldamento globale e sulla necessità di una rinnovata responsabilità ambientale.

"I Suoni delle Dolomiti hanno portato in montagna il concetto di "concerti situati": melodie che si fondono con i paesaggi dolomitici in modo irripetibile. MUSE è mediatore del rapporto con i luoghi in cui si svolgono i concerti....offrendo l'occasione, ad ogni evento, di incontrare la montagna e le persone che la studiano in modo accessibile e coinvolgente". (Massimo Bernardi, direttore del MUSE)

L'edizione 2025 accanto ai consueti racconti scientifici che introducono i concerti, il MUSE propone due nuove modalità di interazione e approfondimento.

La prima si chiama "A spasso tra i ghiacciai", pensata per avvicinare le persone, di ogni età al mondo dei ghiacciai: reperti del museo, giochi e osservazioni invitano a comprendere meglio cosa comporterebbe la scomparsa dei ghiacciai.

"A spasso tra i ghiacciai" è un'attività a ciclo continuo (a fruizione libera) in programma il:

- 6 settembre – Malga Canvere, Bellamonte
- 21 settembre – Sagron Mis
- 4 ottobre – Fuciadè

La seconda novità sono le passeggiate guidate verso le location dei concerti, accompagnati da guide alpine ed esperte/i

del MUSE.

Le "Passeggiate guidate" sono in programma il:

- 30 agosto. Malga Spora, Dolomiti di Brenta - **Malga Spora, Avi Avital, Giovanni Sollima, Alesia Tondo, Giuseppe Copia**
- 9 settembre. Prati Col, San Martino di Castrozza - **Marco Paolini, Alberto Ziliotto**
- 30 settembre. Rifugio Vajolet - **Euyo Wind Quintet**
- 2 ottobre. Rifugio Contrin - **Quartetto Thumòs**

la modalità di prenotazione sono sul sito de **I Suoni delle Dolomiti**.

Apro una parentesi per ricordare le mostre dedicate ai Ghiacciai a

Mart- Museo di arte moderna e contemporanea-Rovereto fino a 21/9/2025
MUSE - Museo delle Scienze-Trento fino a gennaio 2026

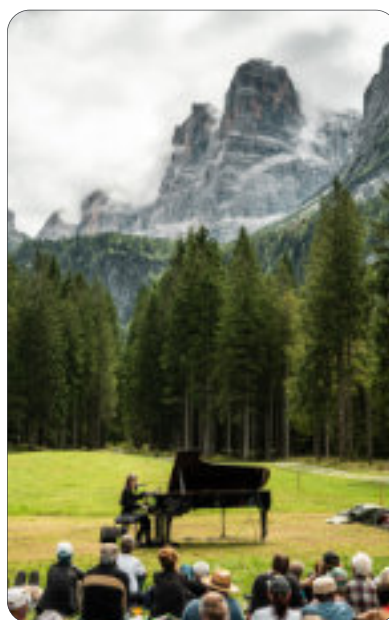
Ghiacciai, è stato ed è l'ultimo progetto di Sebastião Salgado, il grande fotografo di cui abbiamo pianto la morte lo scorso 25 maggio.

Le sue opere sono esposte al Mart, e al Muse a cura di Lélia Wanick Salgado, in collaborazione con Contrasto e Studio Salgado, con il coordinamento di Gabriele Lorenzoni, per il Mart e Luca Scoz per il MUSE.

In Ghiacciai, Salgado offre una galleria di immagini esclusive: dalla Penisola Antartica al Canada, dalla Patagonia all'Himalaya, dalla Georgia del Sud alla Russia, delle quali ha catturato la bellezza mozzafiato.

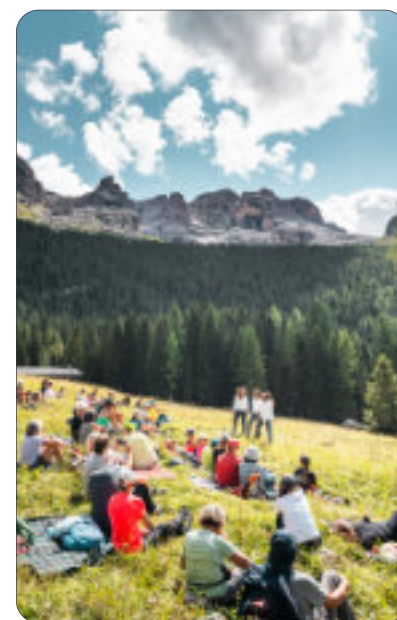
Sono fotografie in un bianco e nero ricco di contrasti, flash sulla storia geologica e sulle conseguenze della crisi climatica e del riscaldamento della Terra, che scompensa le terre glaciali, i pinguini, il mare, il mondo.

Nelle foto cogliamo con la riduzione dei ghiacciai la fatica dei Pinguini di sopravvivere e muoversi in percorsi non più innevati, la perdita di panorami maestosi, uno sconvolgimento del ciclo idrologico globale.



L'artista ci ha invitato a riflettere sulla salvaguardia degli ecosistemi, sui comportamenti rispettosi e consapevoli.

Al Mart di Rovereto oltre 50 fotografie di ghiacciai di tutto il mondo offrono ai visitatori immagini di ghiacciai coperti di cenere, spazi pieni di pinguini assiepati o in cammino in fila, anche su terreni sassosi o su pezzi di ghiacciaio alla deriva, fronti di ghiacciai in movimento sull'oceano o sul lago Argentino, vette dell'Himalaya, colonne di ghiaccio nei parchi nazionali, archi di ghiaccio che lasciano intravedere una vela o un arcobaleno o il volo di un condor sulle morene della penisola Antartica.



Al MUSE di Trento 10 scatti sempre del Parco nazionale e riserva di Kluane, in Canada, poste come una grande installazione sospesa nel "Grande Vuoto", (cuore del museo progettato da Renzo Piano)

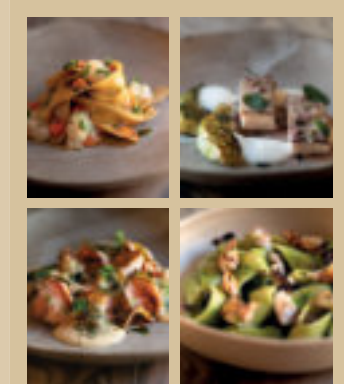
Il tutto è raccolto in un ricco catalogo edito da Contrasto.

Grazie Sebastião e ancora buon viaggio.

Grazie Muse accogliamo invito a seguire i Suoni delle Dolomiti con maggior consapevolezza.

RIVIERA

TRE LOCATION UNICHE AL LAGO DI GARDA



Località Punta San Vigilio - 37016, Garda (VR) - Italia
rivieralake.com

Maschere in Baracca: Arlecchino, Brighella, Pantalone e Tartaglia

Nel panorama dei burattini lombardi, il primo volto familiare è spesso quello di Gioppino: contadino bergamasco, testardo e concreto, pronto a risolvere le ingiustizie con le sue mani (e il suo bastone!) inconfondibile per i suoi caratteristici gozzi. È una maschera nata dal popolo, amata per l'onestà ruvida e il buonsenso spiccio.

Sui piccoli palchi del teatro di figura, assieme a Gioppino, si muovono però personaggi provenienti dalla Commedia dell'Arte, che nei burattini hanno trovato nuova vita.

Arlecchino, tra questi, è il più celebre. Il suo nome affonda in radici sorprendenti: richiama quello dello spirito "Hellequin", entità demoniaca della "caccia selvaggia" nel folklore nordico – e Dante stesso cita il diavolo Alichino nell'Inferno. Nelle sacre rappresentazioni medievali, i demoni comparivano accanto ai santi: dicevano ciò che nessuno osava, facevano ridere – e poi venivano sconfitti. Piccole tracce della sua natura sovversiva restano nell'unico, minuscolo corno che la maschera di Arlecchino porta sulle tempie. Il suo celebre abito a toppe colorate nasce da una leggenda popolare: troppo povero per un vestito da festa, Arlecchino riceve da ogni amico un pezzo di stoffa. Ne risulta l'iconico costume a losanghe multicolore. A differenza degli altri servitori della Commedia dell'Arte, Arlecchino di solito indossa una calzamaglia aderente: i primi Arlecchini furono mimi, saltimbanchi e giocolieri ed ancora oggi gli attori che interpretano questa maschera sono acrobati straordinari. Sul piccolo palco del teatrino dei burattini Arlecchino mantiene la sua agilità e velocità: può cadere, battere la testa e rialzarsi tutto in un unico movimento. Come Gioppino, anche Arlecchino è di Bergamo e approda a Venezia in cerca di fortuna. Ma se Gioppino ha la saggezza contadina, Arlecchino è affamato, infantile, ingenuo e facilmente raggrabile. E proprio per questo, irresistibilmente umano.

All'ombra di Arlecchino si muove spesso Brighella, figura ambigua e opportunista. Indossa i larghi abiti bianchi da Zanni – termine teatrale che indica i servitori di umili origini – con alamari verdi e una cuffia in testa. Porta una maschera nera, da cui spuntano baffi scuri (a volte scolpiti direttamente nella maschera!) ed una barbetta malandrino. A differenza del sognatore Arlecchino, Brighella è il "primo servo": il domestico più esperto, in casa da anni – e non perde occasione per farlo notare. È furbo, viscido quanto basta, maestro nell'arte del leccapiedi e abilissimo a rigirare le situazioni a proprio favore: conosce le regole della casa e le usa a suo vantaggio. Tra tutte le maschere, è quella che senza troppi scrupoli suggerirebbe di risolvere i problemi con una buona dose di ladrocinio. Salsicce, prosciutti e fiaschi di vino sono le sue vere specialità: perché Brighella, come tutti gli Zanni, ha un solo vero nemico – la fame. Il suo stesso nome è un programma: Brighella, da "briga", "brigare", ovvero impicciarsi, tramare, combinare guai. Ma quando si scontra con Gioppino ne esce spesso sconfitto: perché l'astuzia cittadina poco può contro il buon senso contadino.

C'è poi Pantalone, il vecchio mercante veneziano: arricchito, brontolone e avaro, ma non privo di cuore. Incarnazione del patriarca attaccato al denaro e ai vecchi valori, è convinto che il mondo debba ancora funzionare come una volta. A tratti la sua saggezza è genuina, frutto di esperienza; più spesso, però, è miope, fuori tempo, superato dai fatti. Parla un veneziano stretto e indossa una maschera nera dal naso adunco, da cui spicca una lunga barba appuntita, grigia o bianca. Veste di rosso con una sopravveste nera e lunga. La sua camminata curva ed esitante è un altro tratto distintivo. Si ostina a governare ciò che non controlla più: affari, figli, amori. Ridicolo nei suoi corteggiamenti goffi, tenero nei suoi fallimenti, è la caricatura del potere senile che non vuole riconoscere i propri



limiti. Nella comicità dei burattini, questa sua presunzione diventa irresistibile. È la vittima ideale dei raggiri di Brighella e dei lazzi di Arlecchino. Nelle commedie Pantalone può essere "salvato" o "rimesso al suo posto", ma nulla gli fa più male che perdere i suoi denari.

Infine, incontriamo Tartaglia. Maschera forse meno nota al grande pubblico, ma molto amata da chi lavora con i burattini. È un vecchio erudito: farmacista, notaio, professore o conoscitore di qualcos'altro. Peccato che il suo sapere non giunga mai a destinazione, perché -povero lui e poveri noi, che ascoltiamo- balbetta. Eccome se balbetta! Le sue frasi si spezzano, si inceppano, si allungano all'infinito, si perdono in un labirinto di parole troppo complicate per chiunque abbia fretta. Gioppino, nella sua concretezza e impazienza, prova sempre a concludere i discorsi di Tartaglia... con esiti esilaranti. Visivamente, Tartaglia è inconfondibile: veste a righe verdi e gialle, porta occhiali con lenti spesse come fondi di bottiglia, ha un naso enorme e

la bocca storta. A volte indossa una maschera, ma più spesso sono proprio i suoi occhiali a fare da maschera. Alcuni burattinai — tra cui mio nonno e mio zio Onofrio — lo usano anche senza occhiali e senza balbuzie, trasformandolo in un "vecchio generico". Solo la forma della bocca ne tradisce l'origine. È un modo furbo per avere un'altra maschera da "vecchio irragionevole" nelle commedie naturalistiche, dove Pantalone potrebbe stonare.

Eccoli allora, questi cinque: Gioppino mena, Arlecchino inciampa, Brighella intriga, Pantalone brontola, Tartaglia balbetta. E il pubblico? Il pubblico ride. Perché in fondo, sono modi di raccontare l'essere umano, con i suoi difetti, i suoi sogni, i suoi limiti... e le sue trovate geniali. Insieme compongono un piccolo grande teatro del mondo, dove ogni gesto custodisce una verità che riguarda tutti ancora oggi. Se li incontrate su un palco, non fatevi ingannare dalle voci squillanti o dai bastoni che volano: quei burattini parlano di noi.

I Racconti di Ameli

Nozze d'oro

Maria e Gino, due ultra settantenni, avevano deciso di celebrare con solennità le loro nozze d'oro. Per fare le cose bene, benché miscredenti, vollero coronare con una Messa la ricorrenza; sarebbe seguito un banchetto importante e vario per portate. La chiesa si era riempita di gente, tanto più che quel giorno avevano voluto essere presenti tutti i 10 figli della coppia con le rispettive famiglie. Vi erano pure alcuni parenti collaterali degli sposi, quindi non c'era un banco libero. Il parroco disse belle generiche parole nella predica piuttosto breve e ciò fu apprezzato da tutti. Quindi ci si spostò al ristorante prescelto, che aveva addobbato la grande sala per il ricevimento. Maria e Gino al centro del lungo tavolo erano circondati da una sessantina di persone e più.

Si è pranzato con calma e si è lasciato passare del tempo tra una portata e l'altra, così che tutti hanno potuto scambiare parola e ricordare le passate vicende, le più diverse. Nessuno appariva annoiato e anche i bambini, pronipoti degli sposi, giocavano senza pensieri. Il pranzo terminò verso le 19.00, orario in cui ogni gruppo familiare, presa la macchina, raggiunse l'abitazione. Per ultimi fecero lo stesso Maria e Gino. Erano quindi le 20.00 quando rincasarono, abbastanza sereni all'apparenza, tanto più che il banchetto era stato pagato dai figli.

Maria e Gino, appena entrati nella loro casa, si tolsero l'abito di cerimonia e indossarono vesti domestiche e comode. Maria decise di mettere a scaldare del brodo, a cui unì della pastina per non appesantire ciò che già avevano mangiato. Mentre Maria stava in cucina e preparava la tavola, Gino girava con qualche nervosismo nel corridoio. A un certo punto sbottò: "Maria, è da molto che te lo volevo chiedere, ma te lo domando adesso: sono tutti miei i nostri figli?"

Maria alzò le spalle e disse: "Cosa ti viene in mente? Certo che sono nostri figli." Gino dopo qualche attimo di silenzio e un altro giro intorno alla tavola, bofonchiando domandò: "È un pezzo che te lo volevo chiedere, ma tu rispondi con sincerità: sono tutti miei i nostri figli?"

Maria, che già aveva incominciato a pensare ad altro, risponde un po' spazientita: "Ma certo che sono tutti nostri. Cosa ti fa pensare diversamente?"

Gino le si appressò e chiese balbettando: "Ma ce n'è uno con i capelli rossi, è mio anche quello?"

A questa ennesima richiesta, Maria indispettita buttò: "Certo e, visto che mi stai stancando continuando a chiedere, ti dirò che quello con i capelli rossi è l'unico tuo; tutti gli altri non so di chi siano figli". Quindi si voltò verso la fiamma del gas e non rivolse più parola a Gino.

Nessuno avrebbe potuto dedurre se prendesse in giro il marito ansioso o dicesse il vero.

Caprino Veronese: libri in villa



Nella splendida cornice di Villa Carlotti il Comune sperimenta in questo mese di settembre la prima edizione di un micro-festival dedicato alla promozione del libro, ideato da Oligo editore.

In tempi in cui le librerie stanno diventando una specie in estinzione (inesorabile il loro crollo numerico a livello nazionale) non si può dire altrettanto dei libri stampati e delle manifestazioni o rassegne che sorgono per promuoverli, nella speranza che anche il numero dei lettori rimanga elevato. Chi legge più libri vive più vite! L'aveva detto Umberto Eco: "Chi non legge, a settant'anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto cinquemila anni: c'era

quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'Infinito".

L'esperimento che si tenta per la prima volta a Caprino Veronese è altamente meritorio: favorisce un approccio ai temi più vari, tutti di stringente attualità, talora mediante interviste agli autori condotte da persone competenti e motivate sulla materia. Sede del festival è la splendida Villa Carlotti, attualmente anche sede municipale, che custodisce al proprio interno uno dei più begli esempi di "Compianto sul Cristo morto" (sec. XIV) che si conoscano nell'Italia settentrionale, opera in pietra attribuita al Maestro di Sant'Anastasia. Non meno pregevoli sono le

stanze: nella Sala dei Sogni, che ospiterà le presentazioni in programma, sono da ammirare decorazioni grottesche di rara fattura (XVI sec).

Il progetto "Libri in Villa", concordato nelle sue linee operative tra l'Assessora alla Cultura di Caprino Erica Vianini e Giulio Girondi, titolare di Oligo, ha il format di un microfestival, peraltro già rodato e perfezionato rispetto a quello nato ad Agazzano nel 2022 sotto il nome di "Libri in castello", e quest'anno già prodotto in altre province quali Mantova, Parma, Piacenza, Catanzaro, Verona. In due giorni, 13 e 14 settembre 2025, si effettueranno presentazioni di libri, tavole rotonde e letture. Nella loggia sarà allestita una



mostra mercato del libro, organizzata insieme all'edicola Patty-Cry. Si effettuerà anche un laboratorio didattico dedicato all'Istituto Comprensivo del paese gardesano. Il tutto in sinergia tra Amministrazione comunale, Proloco, Biblioteca e Museo civico.

Tra i temi che saranno affrontati nella "due giorni" di Caprino ci saranno: le problematiche dei rapporti tra genitori e figli (pedagogia e suggerimenti pratici); come colmare il vuoto affettivo; l'architettura e la sua percezione; la politica mirata al miglioramento della condizione femminile; identità della persona; malattia e infanzia; la nascita nella letteratura; lo stupro come arma di guerra. Conclude la serie degli incontri la presentazione del libro "Stradario sentimentale del Lago di Garda e del monte Baldo" dove memoria e fotografia s'incontrano in un mirabile gioco evocativo.



Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it



Sorsi di **poesia** per unire il **Garda**

Me farò sera par ti

No la g'à i brassi freschi de l'aurora, la sera,
ma brassi ancora pieni de sol, de calor,
che sfanta boressi e temporai.

Me farò sera par ti,
'nte la chiete del silenzio,
te farò sentir quel che palesa 'l cor,
un cor ancora caldo,
che sa scancelarte
ansie e paure che ruga la faccia
e che ruma l'anema.

Sera, vestia de retai coloradi,
binè adrio le strade del giorno
'n arlechin contafole che conta,
che insieme; anca el nero,
vissin al rosso o al giallo el diventa belo.

E alora vienme adrio, insieme
se smessiaremo co i colori del tramonto,
ultima smaraveia da lassarghe
nei oci e nel cor de ci ne ama,
...prima che fassa note.

ANNA MARIA LAVARINI

Mater familias

Sö 'n fòi de quaderno
scrit de chi me öl be.
Vède i pensér che i dis
fas me.
El so che i me völ be,
me so ché per lur.

Ma lur nó i sa
che quan che i dòpra
en làpis esponsat
o i calca zo de bröt
se sbrega el fòi
e pó el se sliza
quan che i pröa a cancelà.
L'engiöster che i dopèra l'è curiùs
l'è pès che copiatif: el vé pö vià.

Nisü sa
che chesto fòi lis e maciàt
de lagrime scundide
de spès el s'è bagnat.

VELISE BONFANTE

Envergölöcoter

Te pò te se' amó te.
Ela l'è semper lé.
El som... si facc isé...
E de sücür, sensoter.

Ma i è luntà i dé
de quand ve vuliev bé,
de quand sirev "Me & Te",
de quand ve daev del noter!

Vegnèral mai chel dé
che i poderà encuntras
en d'en quac vergölöcoter?

FABRIZIO GALVAGNI

Gh'et presente?

«Gh'et presente?» el me fa.
Ma me gh'ire oter per el có
e la raggiunada la s'è finida lé.
Ades che ghe l'o presente
chel che te gh'iet de dim,
te ades te ghe set piö.
Ades con chel nos ragionamento
me toca de nà avanti de sul.

FABRIZIO GALVAGNI

El cor da n'antra parte

No so metar
el cor on moscarola,
riparà da le boride
de la vita.
Sguasso nel mosto
de sento emossioni
e le spigolo
fasendoghene muceti
da lecarse i mostaci
o da resentarse i oci.
No fa el garanso
i me sogni,
ma i gira come guindoli
e mi ghe arfiono adrio
oltandoli on companadego
par el me pan.

NERINA POGGESE

Paserére

Le sta lé,
en bràs a caze
dai caèi bianch,
a respirà ciós de melgàs
e nigoi d'agn,
col cör che bàt amó
senza pö sanch,
senza pö 'n maznà de àle
a spàrter cèl e stöfch
de campagna.

Encö j-e bèch curiùs
a tuzàga le carpie
nel tiràs dré 'nsòme
de öcc engür.cc de dé
oramài samàcc
nel temp de 'n vül.

DARIO TORNAGO

Gh'et presente?

Quand che el restaa senza toscano, el dizia
che senza vi amó amó se pöl faghela di,
ma senza gnà 'na cica de fòmà prope no se pöl stà.

Quand che en fond al fiasc restaa chel dit de pè,
alura el gh'ares fat a senza del tabac. Ma senza vi,
senza prope gnà en mes biceri, come se fa?

Quand che pö s'è cambiacc i tempi, che forse
te pudiet a' s-ciarila föra chela tò quistiù,
la botesela l'ira söta, la braza la s'ira smorsada.

FABRIZIO GALVAGNI

a cura di **Michele Nocera**

Pippo Baudo e il Garda

Anche se raramente, il presentatore siciliano ebbe varie occasioni per venire sul Garda. Ad iniziare dal 1994, quando, in accordo con la moglie il soprano Katia Ricciarelli lo si poteva incontrare per le vie di Desenzano. Il motivo? La presenza dell'Accademia Lirica presso Villa Brunati di Rivoltella. Proprio qui un tenore, completamente sconosciuto, venne per una audizione. Quel tenore era Andrea Bocelli. Dopo alcuni ascolti la signora Ricciarelli propose al marito una partecipazione del tenore al



Festival del Sanremo. E così fu. Il titolo della canzone era "Il mare calmo della sera". Certamente che il grande successo avvenne con il brano "Con te partirò". Fu subito un successo internazionale.

Nell'anno 2000 Pippo Baudo venne chiamato dalla RAI per inaugurare a Sirmione il premio Sirmione Catullo su Rai Uno.



Durante il mese di giugno presso il ristorante Le Terrazze di Renato Castioni ad un certo punto della serata Pippo mi chiese il perché di una penisola così affascinante, avendo davanti la penisola di Sirmione, ed io risposi con una risposta magari discutibile, ma mi venne spontanea "Perché Sirmione è Sirmione", l'anno seguente, 1985, lo slogan del Festival di Sanremo fu proprio "Perché Sanremo è Sanremo", la



musica venne composta dal maestro Pippo Caruso. Per anni questo slogan venne usato con grande successo. Certo che per me Pippo è stato un grande uomo: affascinante, generoso, simpatico, ma soprattutto un uomo di grande cultura. Ciao Pippo non potrò mai dimenticarti. Non dimentichiamo le numerose presenze al Teatro Kursaal di Lugana di proprietà del soprano Lina Aimaro (foto a sinistra).

Virtus Feralpi Lonato: stagione al via

Presentata ufficialmente con rinnovato entusiasmo al campo da calcio del Centro giovanile Paolo VI di Lonato la squadra per la STAGIONE 2025-2026 della Virtus Feralpi Lonato. Squadra che parteciperà al campionato di Seconda Categoria. Dunque una nuova avventura.

Il presidente Emilio Hueber ha ricordato nell'incontro che "il settore giovanile e scolastico è stato affidato alla gestione di Marco Baccolo, insegnante di scuola media secondaria. A lui è stato assegnato il compito di rivedere l'intero assetto organizzativo e di migliorare ulteriormente l'offerta formativa rivolta ai nostri bimbi e ragazzi. La prima squadra è stata affidata a Gianluca Anchieri, nuovo direttore sportivo. A lui è stato assegnato il compito di allestire la nuova squadra targata 2025-26. Sono stati inseriti prospetti molto interessanti provenienti da altre società e dal nostro settore giovanile, qualche giocatore di

esperienza consolidata e qualche graditissimo ritorno. A tutti andrà il compito di sostituire figure storiche della squadra che hanno deciso di sposare nuove esperienze.

A questi ultimi vanno i nostri migliori auguri per un futuro pieno di soddisfazioni. Il gruppo sarà agli ordini del confermatissimo Alex Geroini e al suo consolidato staff. L'obiettivo è sempre quello storico: puntare in alto all'insegna del divertimento. Un grande grazie a Gianluca Anchieri per il grande lavoro svolto nel corso dell'estate. Virtus Feralpi Lonato: una favola che ogni anno si rinnova".

Un messaggio forte per un club in continua crescita che vuole essere presenza concreta sul territorio. Un grazie da tutta la comunità sportiva locale. Lo staff per questa nuova impegnativa avventura vede come presidente Emilio Hueber, vice Giampiero Anchieri,



direttore sportivo Gianluca Anchieri, allenatore Alessandro Geroini, preparatore atletico Federico Prandin, vice allenatore Rocco Grillo, massaggiatore Raniero Archetti, i dirigenti Giacomo Piceni, Gianpietro Papa, Davide Orioli e segretaria la signora Maria Anelli.

Insomma tutto è pronto per vivere ancora una volta, ragazzi e genitori, uno straordinario campionato da seguire con attenzione e speriamo ovviamente che sia ricco di soddisfazioni. L'impegno sicuramente c'è.

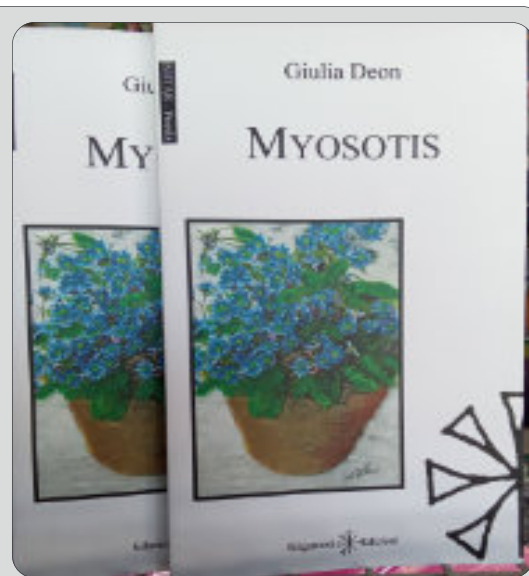
Giulia Deon: tra racconti e poesie

Tra racconti e poesie Giulia Deon continua a stupire l'anima, ad emozionare i sentimenti e regalare riflessioni a tutto campo. E' uscito in questi giorni il suo ultimo lavoro che ha dedicato al padre. Titolo dell'opera: MYOSOTIS Non ti scordar di me).

Ma chi è Giulia Deon? Poetessa lonatese, donna semplice e sensibile, è nata a Morbegno (So) nel 1961 da padre bellunese e madre valtellinese. Dopo aver trascorso l'infanzia e l'adolescenza in Francia, dove ha conseguito il diploma di maturità, si è di nuovo trasferita in Italia, laureandosi in Lingue e Letterature Straniere Moderne presso l'Università Statale di Milano. Insegna da più di trent'anni letteratura e civiltà francese.

Sono almeno una quindicina i volumi pubblicati dal 2013 ad oggi. Ha vinto il secondo premio al Concorso Internazionale di poesia "La Leonessa", città di Brescia, nel 2016 con la poesia "Orme". Insomma una vita davvero intensa, piena di ricerca interiore. MYOSOTIS è una raccolta di poesie con al centro la natura letta nelle sue mille sfumature. Tra le tante abbiamo scelto "Giorno" per l'intreccio di sensazioni che sprigiona.

"Ho vissuto/ la mattina/ del giorno/ seguente/e, nello specchio degli occhi,/ il cielo ha riflesso/ la sua luce nuova./ Nella parvenza/ di un risveglio/si è di nuovo/ acceso un sogno/ inatteso, pervaso di blu, dove la realtà/ si cela inattesa. Il libro è pubblicato con Gildgamesh Edizioni.



Strega Verde a cura di Marina Boschetti

La ruta

Settembre fa capolino come ogni anno portando un po' di aria più fresca e giornate un po' più corte con una temperatura gradevole sia per noi che per le nostre amiche piante.

Questo mese voglio parlarvi di una pianta buona sia in cucina che come pianta decorativa. La Ruta predilige luoghi soleggiati e tollera bene il caldo estivo, il terreno deve essere ben drenato e la si può coltivare sia in piena terra che in vaso.

Mi raccomando non eccedete con le innaffiature, solo a terreno asciutto! E' una pianta perenne appartenente alla famiglia delle rutacee, nota per il suo fogliame color verde-blauastro e il suo profumo molto aromatico. La ruta è un arbusto perenne che può raggiungere un'altezza di 60-100 cm con fiori erbacei che

diventano legnosi alla base. Le foglie sono in forma tripennata con una consistenza carnosa, mentre i fiori sono piccoli gialli e compaiono in infiorescenze da maggio a luglio. In sintesi è una pianta aromatica versatile, ma il suo utilizzo richiede attenzione e moderazione a causa delle sue proprietà tossiche. Non teme il freddo fino a -10° e in estate va in sofferenza sopra i 38° ma niente paura basta coprirla in inverno e potare le parti roviniate in estate per tornare ad avere una bella pianta.

Consiglio green

Essendo la ruta una pianta aromatica dal profumo intenso non è gradita a insetti e topi e serpenti possiamo definirla una protezione green per le nostre case senza usare prodotti tossici ed inquinanti. Nella tradizione popolare folcloristica è una pianta protettrice, quindi quale miglior motivo per regalarsi e regalare una pianta di ruta?

Dalla vostra Strega Verde per questo mese è tutto, vi auguro un buon equinozio d'autunno di tutto cuore e che la magia delle piante vi accompagni per sempre.



2006: Pooh, Navarro-Valls, Palombelli, Carlucci, Corna, Daverio...



Dopo il successo delle edizioni passate, il Premio Sirmione Catullo è tornato anche nel 2006 per celebrare l'eccellenza italiana in una serata di gala che, come di consueto, è stata trasmessa in diretta su Rai Uno dalle ore 21:00. A fare gli onori di casa, ancora una volta, l'immane Carlo Conti, la cui presenza aveva ormai consolidato il suo ruolo come figura di riferimento per l'evento, in grado di garantire un equilibrio perfetto tra eleganza e intrattenimento.

L'edizione 2006 si è distinta per un parterre di premiati eccezionale, che spaziava dal giornalismo alla televisione, fino all'arte e alla musica.

Per il Premio Giornalistico, il riconoscimento è andato a Barbara Palombelli, una delle firme più autorevoli e riconosciute nel panorama mediatico italiano.

Il prestigioso Premio alla carriera è stato assegnato a Joaquín Navarro-Valls, storico portavoce della Sala Stampa della Santa Sede per oltre vent'anni. Navarro-Valls ha rappresentato un punto di riferimento globale per la comunicazione vaticana,

gestendo con equilibrio e autorevolezza i rapporti con i media internazionali e diventando un testimone fondamentale di un'epoca storica.

La categoria Televisione ha visto un doppio riconoscimento. Il premio è stato assegnato a Milly Carlucci, conduttrice di successo che ha saputo creare e guidare alcuni dei programmi televisivi più amati dal pubblico italiano. Il secondo riconoscimento è andato a Philippe Daverio, critico d'arte, divulgatore culturale e personaggio televisivo di grande spessore. Daverio ha saputo unire l'approfondimento alla leggerezza, rendendo l'arte accessibile a tutti con la sua inconfondibile eleganza e ironia.

Il celebre Grifone di Sirmione ha premiato personalità che hanno lasciato un segno profondo nel mondo dello sport, della lirica e della musica. Il riconoscimento è stato conferito a Marco Civoli, storica voce del giornalismo sportivo Rai. Sul fronte musicale, il premio ha celebrato due icone: la mezzosoprano Luciana D'Intino, acclamata nei più importanti teatri lirici internazionali, e i Pooh, band simbolo della

musica italiana con decenni di successi e melodie che hanno segnato diverse generazioni. Il Grifone è stato assegnato anche a Luisa Corna, showgirl e cantante di grande talento, che ha saputo spaziare con versatilità tra televisione e musica, consolidando un forte legame con il pubblico.

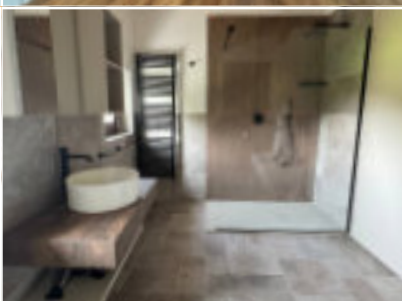
L'edizione 2006 del Premio Sirmione Catullo ha saputo ancora una volta mettere in luce l'eccellenza italiana, unendo personalità di spicco di mondi diversi sotto le stelle del Lago di Garda, in una serata che ha celebrato il talento e il merito in tutte le loro forme.

www.4elementirelais.it

☎ 351 751 6342



Nel cuore della natura, a pochi km dalle bellezze del lago di Garda, il nostro B&B unisce comfort moderno e atmosfera rilassante. Camere ampie e curate, Wi-Fi Gratuito, colazione a buffet e parcheggio.



Via S. Tomaso 11 - 25017 Lonato del Garda (BS)

BELLINI & MEDA srl



LOC. PONTE CANTONE, 19! POZZOLENGO "BS"! TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

Una dinastia di musicisti a Salò

Ho scritto in più occasioni ai miei lettori di GN ribadendo che Salò ha molti meriti per poter essere considerata una capitale della musica.

E questo per vari motivi: in primis per essere stata la patria di eminenti esponenti della musica, inventori, compositori, concertisti, valenti suonatori di vari strumenti: e questa lunga tradizione si protrae fino ai nostri giorni.

Poi essa è la sede di vari Istituzioni musicali che portano avanti questa nobile tradizione: citiamo la Corale Marco Enrico Bossi, l'orchestra a fiati Gasparo Bertolotti, la Banda cittadina con la Scuola di musica, l'Accademia di musica S. Carlo, l'Associazione degli Amici della Musica.

Infine la cittadina ospita eventi musicali di assoluto spessore e di valenza internazionale tra i quali mi limito a ricordare l'Estate Musicale salodiana i Pomeriggi musicali e la rassegna dei compositori salodiani del '700.

Nel mese di luglio è stata avviata nella mia città la 66ª edizione dell'Estate musicale salodiana festival internazionale del violino Gasparo Bertolotti che si è conclusa nel mese di agosto. I concerti, che hanno ottenuto un convinto plauso dai numerosi presenti agli stessi si sono svolti nella tradizionale e storica sede di Piazza del Duomo, nel Duomo stesso e per la prima volta nel chiostro del MuSa. Ricordo per inciso che questo festival per longevità è secondo in Italia dopo quello famoso di Spoleto.

A dirigere la rassegna la nuova Amministrazione del Sindaco Francesco Cagnini ha chiamato il salodiano Luca Lucini, diplomato al Conservatorio in chitarra classica e affermato concertista in Italia e in Europa.

Durante la illustrazione della prima serata il presentatore, il dott. Flavio Casali, ha ricordato che il primo maestro di chitarra di Luca è stato il salodiano Massimo Ferrari tuttora vivente.

Devo al ricercatore salodiano Sergio Giacomuzzi il racconto della dinastia salodiana di musicisti: appunto la famiglia dei Ferrari.

Mi piacerebbe attraverso GN far conoscere i componenti di questa straordinaria compagine, unica nel suo genere, che ha reso omaggio al vanto



musicale della propria città di origine.

Il capostipite fu nonno Angelo che suonava nella banda di Salò il trombone.

Da lui nacque Giovanni (1901-1971) virtuoso suonatore di corno e chitarra, nonché noto personaggio salodiano come portalettere.

Il primo figlio di Giovanni fu Angelo (1923-1944) dipendente della ditta salodiana la Cedrinca che morì in un campo di concentramento in Germania. Suonava la fisarmonica ed era anche valente attore filodrammatico.

Il secondo figlio fu Mario nato nel 1926 e morto nel 1987. Fece l'impiegato presso il colorificio Battani e suonava la tromba nella Fanfara cittadina.

Il terzo figlio fu Cesare (1931-2022) di professione portalettere, insuperabile suonatore di flicorno e cornetta. Diresse la fanfara dei bersaglieri e la banda cittadina di Salò dal 1963 al 1966.

Il quarto figlio fu Giuseppe (Beppe)



(1933-1997) anche lui seguì come professione le orme del padre e suonava il flicorno baritono.

Nacque poi Massimo nel 1935 che come ricordavo all'inizio è tuttora vivente. Come professione fu autista dei pulman della SIA e fu virtuoso suonatore di ottavino e flauto traverso, ma anche eccellente suonatore di chitarra e valido maestro di tanti giovani salodiani che seppe appassionare alla musica.

Fu uno dei tre salodiani (gli altri erano Pietro Daguati e Pietro Treccani) che fecero parte della Banda Capitanio di Brescia ed ebbero l'onore di essere presenti in piazza Duomo a Salò nel 1966 durante la esibizione della stessa in una serata dell'Estate Musicale salodiana.

L'anno scorso l'amministrazione salodiana gli assegnò il Gasparo l'ambito riconoscimento che premia da anni i cittadini salodiani che hanno dato



lustro alla loro città.

L'ultimo figlio fu Giorgio (1939-2003) dipendente della Cedrinca ed appassionato suonatore di flicorno soprano, della cornetta e della chitarra.

Per concludere credo che sia raro il caso di tanti abili musicisti provenienti da un'unica famiglia. E i vecchi salodiani hanno sempre apprezzato questi giovani che dal padre, in casa, hanno respirato musica.

Il mio intervento consente di esprimere il merito di riportare alla memoria questi personaggi per quanti li conobbero e di farli conoscere ai giovani perché possano prendere da loro lo stimolo a intraprendere un percorso di avvio alla musica nelle diverse scuole salodiane che operano in questo senso.

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

www.tip-pagani.it

tipografia
litografia
prestampa
confezione

Come un gatto in tangenziale



Peschiera del Garda è sempre stata ricca di "peschiere" ovvero stazioni di pesca fisse che garantivano commercio ittico e sostentamento economico, che hanno contribuito, tra le altre cose, a darle il nome. La città di Garda invece era il centro nevralgico dove aveva sede una comunità di pescatori molto nutrita. Altri paesi avevano, bene o male, la loro piccola o grande flotta di pescatori, reti, ecc... C'era la pesca di professione ed era "intensiva"...c'era però anche una certa attenzione per il territorio che manteneva caratteristiche d'equilibrio e c'era un contesto ambientale ancora in grado di esprimere sé stesso.

Al netto del tempo che passa e dei cambiamenti avvenuti, su cui non si può più intervenire, c'è appunto una riflessione che vi pongo: ma se queste "peschiere" fossero ancora in uso e il pesce di Lago avesse una commerciabilità ancora rilevante, ci sarebbe, in questo caso, pesce a sufficienza? O meglio, sarebbero disponibili varietà ittiche necessarie a soddisfare e stimolare il mercato? La risposta ad oggi è, ahimè, NO!

Rispetto i tempi passati non possiamo più consumare e commercializzare, per esempio, l'Anguilla del Garda, che per motivi di contaminazione necessita di un divieto di pesca e consumo che va avanti da quasi 15 anni, senza una soluzione. Anche l'Alborella (Aola, Agola) è un pesce estremamente rarefatto; dai primi anni 2000 la sua popolazione è improvvisamente crollata numericamente, rendendo necessario un "fermo pesca" a salvaguardia, tutt'ora vigente. La Trota lacustre e il Carpine, specie molto pregiate, sono talmente rare che non possono più rappresentare un perno economico rilevante su cui contare; inoltre il Carpine è una specie ad alto rischio estinzione ed essendo endemico del Lago di Garda, in caso sparisse, sarebbe per sempre.

Come e quanto è cambiato questo mondo gardesano nell'arco di tre generazioni?

Interessante ed emblematico in questo senso è un ricordo di mio zio Bruno...da piccolo, primi decenni

del '900, assisteva alla pesca delle Trote lacustri, con le reti, dal Ponte San Giovanni sul Canale di Mezzo a Peschiera del Garda. Il ponte si colorava di rosa dalle tante uova che vi si riversavano una volta issate le trote e scaricate sul selciato in legno del ponte; oggi è fantascienza solo pensarlo. Altre specie sono diventate poco ambite, anche perché non si è mai davvero promossa, con convinzione e sostegno delle istituzioni attraverso una promozione mirata, una ristorazione tipica gardesana, nonostante sul Garda ci siano ottimi ristoratori e strutture che cercano di scrivere nuove pagine gastronomiche di tutto rispetto.

Grazie al Lugana DOC, al Bardolino, al Valtènesi...all'Olio del Garda DOP il territorio gardesano parla già con voce autorevole ma dovrebbe farlo anche nella gastronomia, attraverso i prodotti ittici, a mio parere.

Fino a pochi anni fa il Lago sembrava destinato ad essere un allevamento, soprattutto di Coregone lavarello, ripopolato solo perché commercialmente valido. Nel frattempo sono quasi sparite tantissime specie di pesci di piccola pezzatura es: l'Aola, come detto sopra, il Vairone (da non confondere con il Triotto), la Sanguinerola, il Cobite, lo Spinarello e il saltarello/gamberetto, che nei miei ricordi di ragazzino, catturato abbondantemente con il retino tra le alghe...insomma tutta un'intera biodiversità pian piano è andata in rarefazione. Con le specie ittiche sono venute meno anche le zone di Canneto e di frega e/o viceversa.

Mi sembra doveroso prenderne atto in una visione quanto più globale del fenomeno, senza alcuna polemica.

Concludendo trovo che sia possibile invertire la "rotta" che il Garda ha preso, anche perché è probabilmente ancora l'unico grande lago italiano a poterlo fare, in virtù della sua buona salute e resilienza alle avversità climatiche, come ho già scritto in altri approfondimenti.

I ripopolamenti possono anche essere visti come la soluzione al calo demografico, ma la vera chiave di volta è la rinaturazione degli habitat...se si vuole fare sul serio questa è la via, la sola progettualità concreta a medio/lungo termine. Altrimenti si corre il concreto rischio di ripopolare specie ittiche che poi non troveranno gli areali per riprodursi naturalmente, costringendo quindi ad una continua immissione artificiale che, per quanto intensiva possa mai essere, non potrà mai sostenere i volumi che potrebbero nascere naturalmente in natura. Inoltre c'è anche una grande questione legata alla diversità genetica delle specie e alla loro adattabilità una volta immessi in natura. Questa soluzione quindi è come fosse un vicolo cieco su cui non si dovrebbe fare affidamento come unica soluzione.

Si dovrebbe puntare, come dico sempre, sulla tutela "naturale" di tutte le specie ittiche e del loro habitat, rigenerando le zone di frega e protezione, che potrebbero riconsegnare al Lago di Garda una ampia biodiversità in grado di permettere ragionamenti lungimiranti a livello ambientale, turistico, commerciale e gastronomico, tra l'altro ognuno strettamente interconnesso all'altro. Questo insieme ad una verifica generale dell'attuale "produttività" del Garda in relazione alla pressione della pesca di professione e sportiva.

Ho la certezza o meglio la speranza, che il Lago di Garda possa trovare una sua dimensione ed equilibrio per diventare il miglior lago italiano ed europeo, per conservazione delle sue caratteristiche naturali, vuoi per qualità delle sue acque (già buona), che per la ricchezza di biodiversità, offrendo così anche una ampia gamma di prodotti ittici gastronomici, che, lavorati ad arte, insieme al miglioramento ambientale, genererebbero un ulteriore e virtuoso vettore economico e di promozione delle destinazioni per il futuro.

Mi rendo conto che spesso questi ragionamenti non trovano un appiglio sufficientemente solido in determinate sedi ed istituzioni politiche. Mi rendo conto che ognuno può essere più o meno sensibile rispetto determinati argomenti...quello che cerco di spiegare è che la tutela del patrimonio ittico è strettamente correlata, nei termini sopra descritti, alla tutela dell'ambiente gardesano che a sua volta è intimamente, storicamente e profondamente legato all'appello turistico di questa destinazione. Recuperare la biodiversità, la biomassa ittica e vegetale, recuperare le buone pratiche della pesca della tutela ambientale sono fattori primari in un'ottica di vera e lungimirante promozione turistica. Non è immaginabile pianificare il futuro di questo territorio senza tenersi strette e recuperare appunto le qualità di questo stesso territorio.

La politica infine dovrebbe sostenere questo percorso e visione, tra l'altro molto pragmatica, evitando possibilmente di usare in modo estemporaneo queste questioni come bandiera personale nella propria campagna elettorale, lasciando a chi le ha ideate e portate avanti partendo da zero l'onere di poterle concludere.

Solo chi crede e studia davvero può probabilmente riuscire a cambiare le cose, perché se ne fa carico a prescindere dai colori politici o dalle "convenienze" ad esse legate che spesso durano, per citare il titolo di un film divertente, "come un gatto in tangenziale".



L'avventura

Il caldo dei mesi scorsi ci ha spinto nelle fresche cantine dove, è noto, sono accantonate cose vecchie e dimenticate. Ed è capitato che proprio tra questi "cimeli" siano state ritrovate delle fotografie che ricordano avventure di tanti anni fa vissute dai cosiddetti "Esploratori" lonatesi (Asci parrocchiale) nel 1952-1953.

Della presenza di questa associazione a Lonato è stato scritto e raccontato- proprio dall'attuale ed attivo Gruppo Agesci - nel bel volumetto pubblicato nel 1995 in occasione del 50° di attività degli Scout di Desenzano e Lonato. Nel merito viene conservato anche un prezioso "tesoro fotografico."

In sostanza risulta che il Gruppo Lonato è nato nel 1946 ed è stato molto attivo avendo organizzato alcuni campeggi tra le valli delle Dolomiti. I partecipanti? Ora ultra ottantenni.

In questa circostanza, tuttavia, si vuole raccontare dell'accampamento lonatese effettuato nel 1952 in località "Pian Frataces" di Canazei, e del quale si sono ritrovate alcune fotografie.

Allora tutto è incominciato all'inizio dell'estate nel Ricreatorio della parrocchia di Lonato dove gli Esploratori avevano una sede (via Sorattino). I partecipanti a quel campeggio erano quasi tutti alla prima esperienza pratica perché nessuno dei vecchi Scout si unì alla nuova avventura.

Individuata la località idonea dove piantare il campo dall'attivo cappellano don Oreste Bonomi, si incominciò a riunire i materiali necessari (tende, tavole, paglia, pentole, ecc.). Poi, avvicinandosi il giorno della partenza, furono preparate le scorte di viveri (la pasta, le patate, lo scatolame, ecc.).

E venne quel giorno atteso con tanta emozione: nella serata precedente tutti i materiali furono accatastati nell'angolo della piazza (via Parolino) e poi caricati su un sopraggiunto camion Dodge americano (residuo bellico allora diffuso) che nella notte lentamente prese la via del Trentino.

Ovviamente sul camion furono caricati anche i nostri effetti personali inseriti in vecchi zaini contenenti gli

indumenti, le scarpe, la gavetta, la coperta, i sacchi per i pagliericci, e poco altro.

Ed all'alba anche tutti noi (una trentina) con allegria imboccammo la strada gardesana a bordo pure di un camion che ci portava verso le montagne scoprendo paesaggi esaltanti e sconosciuti.

Fu in val di Fassa che le pinete ci diedero il benvenuto lasciando capire che eravamo in un altro mondo che eccitava la nostra curiosità e la nostra fantasia già alimentata dai racconti e dalle canzoni, allora molto conosciute, trasmesse dai padri e dai nonni. ("Quando saremo fora fora della Val Sugana e a ritrovar la mama.." ecc.).

Risalita la mitica strada del Pordoi fino a Pian Frataces - ai piedi del Sella - sembrava incredibile essere proprio sul famoso percorso del Giro che aveva visto le imprese di Bartali e di Coppi.

Giunti alla meta, scaricammo i materiali ed i due autocarri presero la via del ritorno.

La vita al campo? All'arrivo sul posto per prima cosa vennero separati i "viveri" che furono rapidamente sistemati sotto una tenda, poi furono erette le tende individuali e quella collettiva.

Le tende e materiali vari erano stati lasciati a Desenzano nel 1945 dagli Americani (marcati U. S.) e concessi in uso agli Esploratori. Erano custoditi, credo, nel locale ambiente parrocchiale.

Divisi in quattro squadriglie (Falchi, Scoiattoli, Cervi, Pantere) c'era una convivenza coordinata giornalmente da una squadriglia che a turno era incaricata della "corvée": pulizia, legna per il fuoco, vigilanza, recupero del sacco del pane (arrivava da Canazei), ecc. Un rito che si celebrava volentieri nel profumo della pineta che ci circondava. L'acqua? La prendevamo da un vicino laghetto alimentato dallo scioglimento di lingue di ghiaccio presenti tra le rocce di alta montagna.

Ma fondamentalmente ad esaltarci erano le lunghe escursioni tra le montagne verso obiettivi prestigiosi come (per primo) il Passo Pordoi, poi il Col Rodella, il Sassolungo, il Sella, il rifugio Contrin,



Il portale del campo



Sul Piz Boè (3152 m.)

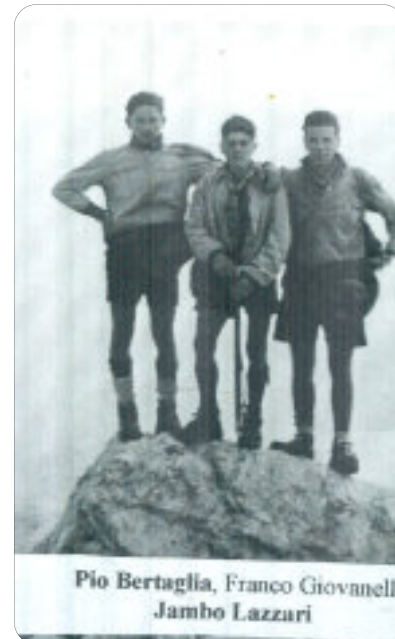
la cima del Piz Boè (3152 m.), il ghiacciaio del Monte Cristallo, ed altri luoghi famosi.

Con noi era aggregato un gruppo di una decina di amici lonatesi (Aspiranti di Az. Cattolica) che si accamparono nelle vicinanze sotto una copertura allestita velocemente utilizzando il telone del camion che ci aveva portato lassù. Ovviamente per tutti lo spirito di adattamento superava ogni difficoltà: e la prima notte incominciò a piovere... Questi amici praticamente convivevano con noi (Pietro Frera, Giuseppe Peppino Menotti...) ma la soddisfazione per quel campeggio trovava maggior ragione e divertimento per il fatto che poco più in alto era presente l'accampamento dei Boy Scout di Desenzano con i quali ci scambiavamo le visite.

Memorabile fu il torneo di tennis da tavolo organizzato dai desenzanesi nel loro campo ben dotato di tende e divertivi. Per la cronaca il torneo fu vinto dai lonatesi. Con loro c'era Jambo Lazzari e l'esuberante Pio Bertaglia (Ist. Professionale) che io avevo conosciuto in ambiente scolastico nella contemporanea ora di educazione fisica che si effettuava nel cortile del Collegio Bagatta (Medie).

Noi lassù cantavamo le solite canzoni della trincea, i Desenzanesi, invece, intonavano anche una bella canzonetta la cui rima recitava: "Desenzano..tu sei bella e sei lontano.." ecc.

Nel periodo del campeggio ricevemmo la visita di tre amici lonatesi (Angelo Menotti, Gim Morazzo e Facchetti Fiore) che giunsero su a Pian Frataces in bicicletta dopo una lunga



Pio Bertaglia, Franco Giovannelli, Jambo Lazzari

pedalata. Rimasero tre giorni con noi, poi ripresero la strada per Lonato discendendo il sassoso Passo Pordoi.

Per quanto riguarda la nascita e l'esistenza di quel "Gruppo Esploratori di Lonato" bisogna ricordare che gli animatori furono Giancarlo De Pero (che diventerà un apprezzato professore del Liceo Bagatta) coadiuvato dal cordiale e sincero Pietro Donato, figlio di un ufficiale della Marina.

Il benvenuto don Pietro Bonomi aveva organizzato il viaggio ed il soggiorno tra i boschi di Canazei.

E le vicende del campo a "Carbonin" del 1953? - Forse le racconteremo in un'altra occasione.



**Scegliere Grana Padano
significa abbracciare
i valori italiani.**



Un'emozione italiana.

IL FORMAGGIO DOP PIÙ CONSUMATO AL MONDO.



I limoni a Tignale, oltre quattro secoli di storia



Siccità, freddo e neve

Del freddo del 1823 scrisse Bernardino Rodolfi evidenziando la cura che Andrea Parisini riservava al «suo bellissimo giardino» accendendo dei fuochi - come era abitudine - per mitigare la temperatura all'interno della serra. Numerose sono le annotazioni di tipo meteorologico contenute nel registro:

È nevicato dal 23 gennaio 1917 al 25... La neve oggi 31 gennaio è ancora sui tetti... Vedremo a primavera.

Nota 24 aprile 1917. È freddissimo quasi ghiaccia. Nullameno si scoprono i giardini perché il raccolto cioè i limoni sono quasi tutti rovinati.

Non bisogna scoprire fin che non si sente il tepore di primavera. Quest'anno abbiamo rovinato i limoni parte in inverno perché non si sono chiusi bene i giardini e fogato in tutte le cole e il resto in primavera per le notti freddissime.

1921. Al 22 aprile dopo intemperie continue, piogge soventissime (non si ha ancora levata una anta dei giardini) si è scatenata una grandine con acqua copiosa, terribile, che nella plaga fra San Faustino e San Carlo [a Gargnano, ndr] ha colpito tutto, e la promettente fioritura d'albero è distrutta, anche le viti danneggiate assai. La temperatura è bassissima e si conserva così fino al 3 maggio. Poi quasi immediato caldo fortissimo (all'ombra 29 centigradi) e giorni di forte sole senza piovere mai fino all'ultimo di maggio.

Il freddo eccezionale dell'inverno 1928-29 diede un altro brutto colpo alla coltivazione e alla produzione, ma si continuò come un tempo sperando in una ripresa. La costruzione della strada Gardesana (1928-1931), che arrivò a lambire anche la limonaia del Pra dela fam, diede un nuovo impulso alla vita economica. E anche i limoni ne ebbero

beneficio: nel periodo pasquale e durante l'estate nelle piazzole lungo la strada comparivano donne e ragazzi con i loro carretti che esibivano ai turisti di passaggio le «picarèle», mazzi di limoni e arance intrecciati con foglie d'alloro da vendere come un souvenir. Ne nacque un piccolo commercio, con effetti positivi sull'economia di parecchie famiglie. Al Pra dela fam si tenne duro fino agli anni Cinquanta poi, inevitabile, l'abbandono.

Il Pra dela fam (dal lago)

Verso il restauro del Pra dela fam (1985)

Qualcuno continuò fino alla fine degli anni Ottanta a vendere sulla Gardesana i limoni, anche se non sempre a «chilometro zero», poi la burocrazia fiscale fece via via sparire gli ultimi romantici, che non volevano saperne del registratore di cassa. Con l'istituzione della Comunità Montana Alto Garda bresciano, durante la presidenza di Marco Roncetti, ci fu un approccio con la famiglia Parisini per un possibile restauro di parte della vasta limonaia del Pra dela fam. In breve fu stipulata una convenzione che prevedeva la cessione in comodato d'uso gratuito per vent'anni e, da parte della Comunità Montana, l'onere del restauro delle prime tre «cole» con il rinforzo dei pilastri, la sostituzione dei materiali lignei del tetto e del frontale. I lavori presero il via nel 1984; nell'inverno la serra rimase scoperta e il freddo e il gelo di gennaio e febbraio fecero strage di piante e frutti. Si salvarono soltanto tre piante, per il resto si dovette ricorrere ad un vivaio di Arma di Taggia per acquistare e mettere a dimora nuove pianticelle. L'inaugurazione del restauro avvenne il 9 novembre 1985.

Nel 2011 anche la limonaia entrò a far parte dell'Ecomuseo delle limonaie del Garda «Pra dela fam», riconosciuto da Regione Lombardia al Comune di



Tignale, che nel 2016 subentrò alla Comunità Montana nella gestione della serra con una nuova convenzione di comodato d'uso. Via via furono inserite altre varietà d'agrumi; in tutto, oggi vi crescono 88 piante:

- nella «còla alta»: 25 limoni (di cui 1 ante 1985), 1 arancio amaro.

L'interno del Pra dela fam

Quando visitare la limonaia

- nella «còla bàsa»: 19 limoni, 1 arancio amaro, 1 arancio dolce, 2 kumquat, 3 pompelmi, 1 cedro, 1 mandarancio, 1 mandarino;
- nella «còla de mè»: 23 limoni (di cui 2 ante 1985), 1 arancio amaro, 5 aranci dolci, 1 bergamotto, 1 mandarino, 1 mandarancio, 1 cedro;

Durante la stagione turistica la limonaia è aperta al pubblico tutti i giorni, dalle ore 10.00 alle ore 17.00. Da maggio a settembre è possibile raggiungere il «Pra dela fam» anche con il battello di Navigarda evitando il traffico della statale. Info anche per gruppi: Tignale - Ufficio unico del Turismo 0365.73354 - info@tignale.org

MIGLIORIAMO IL NOSTRO DOMANI. INSIEME.

Automation division

Digital & Mechatronics division

Machinetools division

Manufacturing division

Textile Machinery division

CAMOZZI RESEARCH CENTER

+70 PAESI NEL MONDO | 37 FILIALI NEL MONDO | 25 SITI PRODUTTIVI | +3000 DIPENDENTI

Sviluppiamo tecnologie e soluzioni innovative per plasmare il futuro

Fondato nel 1964, il Gruppo Camozzi è un player internazionale specializzato nell'ingegneria e nella produzione di componenti e soluzioni per l'automazione industriale ad alto contenuto tecnologico. Con un focus particolare nei settori handling, life science, trasporti, food & beverage e packaging. Il Gruppo oggi progetta e realizza in che sistemi cyber-fidati intelligenti, grazie a un forte know-how sulla meccanica, produce inoltre macchine tessili di ultima generazione e macchine utensili che sviluppa soluzioni avanzate per la manifattura additiva dei componenti dell'industria aerospaziale, navale e dell'energia.

MISSION

Essere d'ispirazione per l'industria sviluppando tecnologie, prodotti e soluzioni innovative, in grado di contribuire al benessere sociale e al futuro del pianeta attraverso il futuro del mondo.

VISION

Essere un gruppo tecnologico leader di mercato, capace di interpretare i movimenti del futuro per guidare i clienti ad esprimere il loro pieno potenziale industriale.

maggiore informazioni visita il q/codice

CamoZZi Group S.p.A.
Tel. +39 030 517922
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com

Lassa che i zuga...

I giochi di quando eravamo ragazzi

La pega

Questo è il gioco dai cento nomi: Casa, Campana, Campanòn, Carampana, Cipana, Pampàna, Lasagna, Mondo, Paradiso, Péga, Piga, Portone, Settimana, ecc.

È gioco fra i più antichi e diffusi in tutte le regioni d'Italia e non solo, ed è conosciuto con molte varianti. Era il pas-satempo prediletto delle bambine e richiedeva equilibrio, destrezza, memoria nel ricordare le sequenze dei passaggi nelle caselle. Si giocava sia su terra battuta che su superfici piastrellate, cementate e asfaltate di cortili, parcheggi, marciapiedi.

Si tracciava dunque sulla terra con uno stecco o sul cemento col gesso o un cocciolo di laterizio, lo schema della CASA o CAMPANA o che dir si voglia, ossia un rettangolo suddiviso in vari settori numerati, a partire dalla base, da 1 a 7. In altre varianti, in cima era previsto un settore a forma di cupola, chiamato Cielo o Paradiso.

Al di là delle molteplici definizioni, il gioco - abbastanza difficoltoso - si svolgeva così:

ogni concorrente (di solito 5-6 bambine o anche di più) si procurava un proprio contrassegno, una piccola pietra piatta (la piéreta, 'na sgaïeta) o un frammento di piastrella, una scheggia di vaso. Dopo il consueto sorteggio, la prima gettava il proprio sassetto sulla prima casella e poi saltandovi sopra su un sol piede lo spostava sulle caselle successive. Se negli spostamenti il piede toccava una linea delle caselle o la piéreta usciva dalla casella, la concorrente commetteva "errore" e usciva dal gioco, ossia perdeva il proprio turno. Se invece gli spostamenti erano validi, continuava il percorso fino al vertice della figura, sempre seguendo la numerazione e saltellando su un piede solo. Sull'ultima casella in alto si saltava coi due piedi e dopo un attimo di riposo si iniziava il percorso di ritorno. Per rendere il percorso più arduo, si introducevano varie difficoltà: ad occhi chiusi, a ritroso, con la pega sulla fronte e testa reclinata all'indietro.

Ad ogni avanzamento di casella, non potendo vedere dove avesse messo i piedi, la concorrente chiedeva "am?"; se il salto era valido, le compagne rispondevano "salàm!"; se invece faceva uno sbaglio si rispondeva "codeghin!" (detto con un certo sottile piacere...) e pertanto usciva dal gioco e perdeva il turno. Vincere chi aveva completato per prima il percorso senza fare errori.

Come detto, le partecipanti erano sempre numerose e le gare si

protraevano per tutto il pomeriggio, finché la mamma chiamava per rientrare a casa: o c'erano i compiti di scuola da finire, o perché era già ora di cena (o anche perché le ragazzine strillavano come aquile e potevano disturbare il vicinato).

Palla al muro

Anche i giochi con la palla erano prerogativa delle ragazze. Accanto alla bambola, la palla ha sempre goduto grande favore tra le bambine e le giovanette, in particolare nelle varianti più in voga: Palla al muro, Palla a rimbalzo, Palla al volo, Palla prigioniera. Prendiamo in considerazione la prima.

La Palla al muro era un gioco individuale che consisteva nel lanciare la palla (di piccole medie dimensioni, molto elastica) contro il muro e riprenderla senza farla cadere a terra, dopo aver compiuto certi movimenti ("mosse"): contare fino a tre, cinque, otto; oppure riprenderla con una mano, poi con l'altra; battere le mani una-due-tre volte; poi facendola passare sotto una gamba; poi facendo un inchino, poi una giravolta, poi toccare terra con una mano una-due-tre volte. Ogni volta dichiarando a voce i propri movimenti.

Come si vede, man mano che il gioco procedeva, le difficoltà aumentavano e il cambio delle giocatrici si faceva più frequente. Chi sbagliava un movimento "restava fuori" un turno o ricominciava da capo. Vincere chi completava per prima la sequenza completa senza commettere errori.

Le bimbe passavano ore con la palla contro il muro e le mamme erano contente di sapere le figlie riunite insieme (cioè che non andavano "in giro" e stavano "fuori dai pericoli") o quanto meno non strillavano o sudavano troppo.

Il gioco del pallone

Se le ragazze giocavano a palla, i ragazzi giocavano a pallone, cioè "a balòn", detto anche "fùbal" (dall'inglese foot-ball). Era questo lo svago preferito dai butelèti (8-13 anni) ed anche dai butèi (14-18) e saltuariamente financo dai butelòti (19-23). Era il divertimento più "adulto", più "serio", più atteso, più chiacchierato - prima e dopo la gara.

Il teatro delle interminabili partite di calcio era a Peschiera la mitica Piazza d'Armi, ora intitolata a Ferdinando di Savoia duca di Genova (il comandante delle truppe d'assedio alla Fortezza nella 1ª guerra d'indipendenza del 1848).

A dire il vero si giocava a "fùbal" anche in altri spazi, ad esempio nel cortile della Rocca, sul piazzale antistante

la stazione ferroviaria, nel Villaggio Dall'Ora, oltre che al campo sportivo, ovviamente. Ma questi erano luoghi più ristretti, più esclusivi, più trafficati anche. La Piazza d'Armi era invece lo spazio libero, aperto, vasto come un vero campo di calcio, delimitato da caseggiati tutt'intorno, insomma il posto ideale.

Una schiera di giovani conveniva dal primo pomeriggio sul grande spiazzo e si giocava ad oltranza una, due, tre partite: la prima con squadre "regolari" di 11 giocatori; la seconda a ranghi ridotti (6-7 elementi per squadra); infine, quando i più erano rientrati a casa, restavano sul posto 5-6 ragazzi - i più grandi - che giocavano "a una porta sola", cioè con un solo portiere sistemato davanti alla ringhiera posta sul sagrato della chiesa e gli altri davanti, schierati a ventaglio, che si palleggiavano l'un l'altro il pallone e a turno effettuavano il tiro in porta.

Il pallone quasi mai era quello regolamentare n° 5, cucito a losanghe di



cuoio ("la balena"), grosso e pesante, che a colpirlo di testa, specialmente se inzuppato d'acqua, ti stordiva per 10 minuti. E poi per quella occorrevo le "scarpe da fùbal", invece di quelle normali che calzavano tutti e che venivano regolarmente "scalcagnate", con disperazione delle mamme. Sicché si usava una palla di vipla (vinil-plastica) che era leggera, ma manteneva la direzione e soprattutto costava poco. Ma... si bucuva facilmente. Era frequente vedere la palla afflosciarsi all'improvviso e far cessare di colpo la partita fra la delusione del gruppo. Partita rinviata all'indomani, quando - dopo una rapida colletta ("ci è che porta la baia?") - ritornava in campo un nuovo pallone. Altre volte, il pallone perdeva consistenza (era "fiapo") e rimbalzava poco, rendendo il gioco poco divertente. Oltre a questo inconveniente, si potevano verificare altri accidenti, come cadute "sul giarin" che provocavano laceranti "sbrogolade" alle ginocchia, oppure pallonate in faccia, con relativo stordimento, o ancora pallonate al cosiddetto "basso ventre" che togliava il fiato per un bel po'.

(CONTINUA)

TRATTORIA

Dall'Abate
 di Paolo Abate



**Tutto il
pesce
che vuoi**
 direttamente dalla nostra pescheria
 

Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
 Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

"Inside Two Sails" la nuova icona del Garda di Walter Xausa

Nel cuore del Lago di Garda è nata una nuova icona: "Inside Two Sails", l'installazione scultorea che ha saputo catturare l'essenza stessa del territorio. Realizzata per il Comune di Desenzano del Garda con il contributo della Regione Lombardia e dell'Autorità di Bacino del Garda, questa scultura monumentale è la più alta dell'intero lago. Inaugurata nel maggio 2025, si erge con maestosità tra il rinnovato lungolago di Desenzanino e quello storico, diventando in brevissimo tempo un punto di riferimento visivo ed emotivo per residenti e turisti.

L'opera non si limita a un'imponente presenza fisica; è un'esperienza sensoriale in continua evoluzione. Cattura la luce del sole che si riflette sull'acqua, imbriglia i venti che accarezzano le sponde e, con le sue forme sinuose, accoglie e include ogni persona, indipendentemente dalla sua provenienza. Le sue linee non hanno reminiscenze del passato e non alludono a un futuro lontano, ma si concentrano su un presente straordinariamente "gardaiano". È un'opera viva, capace di emozionare dall'alba al tramonto, sotto il cielo limpido di un'estate o quello grigio di una giornata autunnale. Fotografata, condivisa e raccontata in ogni angolo del mondo, "Inside Two Sails" è già diventata

un simbolo non solo per Desenzano, ma per l'intero lago, incarnando un'identità collettiva e un'estetica condivisa che supera i confini comunali. La sua forza e il suo messaggio sono così potenti che presto verranno annunciati nuovi progetti e iniziative culturali volti a valorizzarla ulteriormente, per farla dialogare ancora più profondamente con la comunità e con il suo territorio.

Dietro questa straordinaria opera si cela il talento di Walter Xausa, un artista la cui storia è profondamente intrecciata con quella del Lago di Garda. Nato a Palermo nel 1981, si trasferisce a Desenzano del Garda con la famiglia nel 1990. Questo trasferimento non è stato un semplice cambio di residenza, ma l'inizio di un radicamento profondo in un territorio che sarebbe diventato la sua principale fonte d'ispirazione. Le sue radici, un padre trentino con origini cimbre e veneziane e una madre siciliana, rappresentano un incontro di culture e identità che si riflette in modo vivido nel suo percorso artistico.

Il suo percorso formativo inizia con il diploma alla Scuola d'Arte di Guidizzolo (MN) e prosegue all'Accademia di Belle Arti "G.B. Cignaroli" di Verona, dove si laurea in pittura e scultura. Sebbene abbia iniziato la sua carriera con la



pittura, la sua ricerca artistica si è evoluta verso la scultura, un medium che gli ha permesso di fondere in modo magistrale il minimalismo, il simbolismo e l'identità territoriale. Le sue opere sono caratterizzate da un dialogo costante e avvincente tra forma e paesaggio, tra vuoto e pieno, tra materia e luce. La scultura "Inside Two Sails" è l'apice di questa ricerca, un'opera in cui l'artista è riuscito a racchiudere l'anima del lago e a renderla visibile a tutti. Walter Xausa nutre il desiderio che il Comune di Desenzano



possa dedicare una mostra tematica alla scultura, per raccontare gli aneddoti, le curiosità e le ispirazioni che hanno accompagnato la sua realizzazione. Un'iniziativa che, se realizzata, permetterebbe al pubblico di comprendere ancora meglio la profondità di "Inside Two Sails", che non è solo una scultura, ma una dichiarazione d'amore per il lago, destinata a durare nel tempo, a parlare e a rimanere impressa nella memoria collettiva.

a cura della Redazione

Fabrizio Amicabile corre verso Bruxelles per la lotta alla SLA



L'ultramaratoneta Fabrizio Amicabile è partito da Venezia il 23 agosto per la sua ultima e più ambiziosa impresa: la corsa in solitaria "Venezia-Bruxelles For SLA". Un viaggio di oltre 1.000 chilometri che ha l'obiettivo di portare un messaggio di solidarietà e sensibilizzazione sulla SLA e altre malattie neurodegenerative fino al Parlamento Europeo.

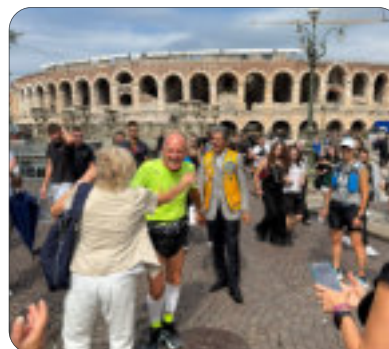
La partenza è stata preceduta, il 22 agosto, da una conferenza stampa a Venezia, presso la sede della Regione Veneto. Alla presenza dell'Assessore al Bilancio della Regione Veneto Francesco Calzavara e della Consigliera Francesca Scatto Presidente della VI Commissione Sport e Cultura. Ad accompagnare Amicabile, membro del Lions Club Lonato del Garda, c'erano anche Rossella Vitali Presidente del consiglio dei governatori Lions Italiani, Daniela Rossi Governatore del distretto 108Ib2, Paolo Pacoring Governatore del Distretto 108Ta2, per il distretto 108Ta1 era presente la vice Governatrice Silvia Cenere, per il 108Ta3 era presente in rappresentanza del distretto il Past Governatore Giorgio Brigato e Davide Magnabosco Consigliere Nazionale di ASI Ente



di Promozione Sportiva co-organizzatore dell'evento.

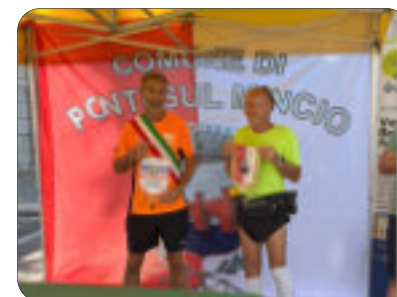
La maratona di Amicabile non è solo una sfida fisica, ma un vero e proprio appello per il sostegno alla ricerca e all'assistenza dei malati. L'obiettivo è sollecitare un atto formale a livello europeo e raccogliere fondi per il Centro Clinico NEMO, un'eccellenza italiana dedicata alla diagnosi e cura delle malattie neuromuscolari come la SLA, la SMA e le Distrofie Muscolari. L'intero ricavato della raccolta fondi, accessibile tramite il portale GoFundMe, sarà devoluto interamente a questa causa.

Il percorso, che si snoda attraverso Italia, Svizzera, Francia e Belgio, vedrà l'ultramaratoneta coprire circa 50 chilometri al giorno, attraversando città come



Verona, Brescia, Milano, Berna e Strasburgo. Lungo il tragitto, Amicabile è stato accolto da un'ondata di solidarietà, con le delegazioni delle amministrazioni locali e i membri dei Lions Club che lo hanno supportato e incoraggiato tappa dopo tappa.

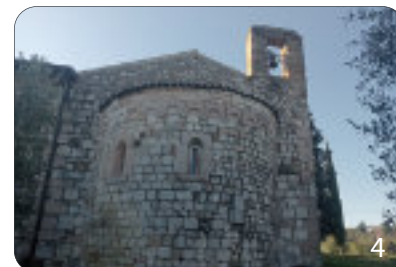
Il 9 settembre, dopo circa due settimane di corsa, Amicabile raggiungerà il traguardo a Bruxelles. Il giorno successivo, il 10 settembre, si sposterà a Strasburgo, dove sarà ricevuto al Parlamento Europeo dai rappresentanti italiani, a cui consegnerà personalmente il suo messaggio di speranza per le famiglie colpite da



queste patologie.

L'impresa è patrocinata da diverse realtà, tra cui il multidistretto Lions e Leo 108 Italy e i Comuni di Ponti sul Mincio (città natale di Amicabile) e Lonato del Garda. Un impegno che, ancora una volta, dimostra la straordinaria determinazione di Fabrizio Amicabile, un uomo che ha dedicato la sua vita alla corsa per aiutare gli altri, come testimoniato dalle sue numerose imprese passate, dalla maratona di New York alla "Run for SLA" del 2023.

La pieve di Sant'Emiliano a Padenghe



Situata in posizione dominante, su di una collina a sud-ovest dell'attuale centro storico di Padenghe e poco distante dal castello, la pieve di Sant'Emiliano costituisce un esempio ben conservato di edilizia romanica del Basso Garda (Figg. 1 e 2: la pieve di Sant'Emiliano, esterni; fig. 3: il castello visto dalla pieve).

Negli ultimi decenni, il luogo è apprezzato soprattutto per la tranquillità e la vista che vi si gode e costituisce l'ambientazione ideale per la celebrazione di molti matrimoni. La sua storia secolare, però, non è meno affascinante della bellezza paesaggistica.

Innanzitutto, che cosa significa "Pieve"? Il termine ha assunto significati diversi nel corso dei secoli. Originariamente indicava solo la plebs Dei, ovvero il popolo di Dio, quella parte di comunità cristiana distinta dal clero.

Nel periodo della dominazione carolingia venne rafforzato il potere dei vescovi, i quali a loro volta riorganizzarono le chiese battesimali, che iniziarono ad essere chiamate "pievi" e ad essere rette da un arciprete. Per il mantenimento delle stesse, Carlo Magno introdusse la decima, una sorta di tassa cui erano sottoposti tutti i residenti e che prevedeva la consegna di una parte dei raccolti e dei prodotti animali.

In questo modo, le chiese accrebbero il loro ruolo nella stabilizzazione sociale, creando vincoli importanti nelle comunità locali. Dopo un periodo di impoverimento intorno al X secolo, l'istituzione pievana nell'intera area del Garda Bresciano riprese slancio tra XI e XII. Ed è proprio a questo periodo che risale l'attuale aspetto romanico della pieve di Sant'Emiliano, anche se non sappiamo se sia stata costruita su un precedente edificio.

Ad aula unica con abside semicircolare, essa presenta un paramento in conci sbozzati di pietra calcarea bianca e rossa disposti in corsi abbastanza regolari e grosse pietre ben squadrate e rifinite negli angolari. Anche il portale in facciata con stipiti monoliti e sovrastato da una lunetta affrescata appartiene alla fase romanica, così come le due monofore in pietra dell'abside e quella visibile soltanto dall'interno sul perimetrale sud

(fig. 4: particolare dell'abside).

Appartengono ad aggiustamenti successivi la parte alta del muro di testata orientale con un piccolo campanile a vela e il rosone in facciata. Gli edifici rustici addossati al lato meridionale della chiesa, tra cui una torre colombaia del XV secolo, hanno sostituito una precedente domus annessa alla chiesa.

Come accennato, non è dato sapere se esistesse già un edificio di culto anteriore al XII. È certo che l'area è stata frequentata sin dai tempi più remoti, come attesta il ritrovamento di resti romani nel 1995, in occasione di uno sbancamento: una villa romana già nota nel XIX secolo è stata, infatti, intercettata in quel frangente. Si trattava, evidentemente, di un edificio residenziale appartenente alla categoria delle ville "impositae saxi", ovvero situate in posizione dominante con vista panoramica sul lago per rifarsi alla classificazione di Plinio il Giovane.

In realtà, una villa romana era già stata individuata nel 1994 anche in riva al lago, in località S. Cassiano, unitamente ad una necropoli tardoantica - altomedievale con sepolture in sarcofago. Anche qui era sorta una chiesa in antico, ora non più esistente ma attestata da alcune fonti documentali e dallo stesso toponimo.

Significativo il fatto che nelle visite pastorali del 1454 e del 1530 la pieve di Padenghe venga designata attraverso una doppia intitolazione ai Santi Emiliano e Cassiano, mentre nel 1532 S. Cassiano è menzionata come cappella dipendente dalla pieve di S. Emiliano. Segno che quest'ultima, per un certo periodo, aveva assunto il titolo della chiesa costruita sulla villa romana in riva al lago.

Dai verbali della visita del vescovo di Verona Ermolao Barbaro del 1454 sappiamo che la pieve (ancora con doppia intitolazione) aveva giurisdizione su due cappelle: Santa Maria, costruita nel borgo ai piedi del castello, e S. Michele, ora scomparsa e priva di ubicazione. Successivamente, a partire dal XVI secolo, la pieve perse la sua centralità, soppiantata dalla nuova Parrocchiale dedicata a S. Maria e costruita nell'attuale centro storico.

Nel 1743 era ancora utilizzata a scopi liturgici, ma nel XIX secolo venne adibita a fienile e negli anni '50 a magazzino e stalla. Solo da un paio di decenni ha riacquisito la sua funzione di luogo di culto.

Nel 2002 sono state scoperte tracce di affreschi al suo interno, e precisamente sul lato nord della navata. Esse appartengono a due fasi distinte, la più antica delle quali è datata al XIII secolo e rappresenta l'arcangelo Gabriele con un frammento di iscrizione. Pur nel cattivo stato di conservazione, la scena rappresenterebbe una parte del Giudizio finale con l'introduzione degli eletti al

cospetto di Cristo. La seconda, databile al XV secolo, mostra l'arcangelo Michele con altri santi.

Forse un ricordo della succitata cappella, ora scomparsa e intitolata proprio a S. Michele Arcangelo.

Fonti: "Le chiese Medievali del Garda Bresciano" a cura di G.P. Brogiolo, Edizioni Lacus 2015; "Itinerari gardesani", vol. 2: Valtenesi, a cura di G.P. Brogiolo, SAP Mantova, 2002; "S. Emiliano (Padenghe sul Garda - BS): analisi di una pieve e del suo complesso rurale" di L. Cervigni, in "Archeologia dell'architettura", VI 2001, ed. All'insegna del Giglio, FI.

Realizzazione ed installazione tende da sole

Chiusure invernali per porticati

Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
info@caiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

2002 e la benedizione di Mons. Veggio

Pochi giorni fa Luigi, proprio all'ingresso della collina di San Polo, ha voluto ricordare un evento importante avvenuto nel 2002, nel luogo dove è stata posta una targa per celebrare quell'avvenimento.

"Oggi cogliamo l'occasione per ricordare un evento importante per il nostro luogo. Su questa pietra, posta all'ingresso della Via Crucis, è esposto il ricordo della visita del Mons. Andrea Veggio, vescovo ausiliario di Verona e il riconoscimento di questo luogo come sito di preghiera per la Madonna di San Polo di Lonato.

Come potete vedere, abbiamo la bellissima possibilità di osservare tutto il paese di Lonato. A questo proposito, vorrei fare una riflessione: è molto difficile nascondere la verità quando questa si fonda su fatti veri, così come è impossibile nascondere una chiesa con il suo campanile in cima a una collina.

Vorrei aggiungere, inoltre, che in questo luogo è stata riconosciuta la Via Crucis, sempre visitabile. Tale riconoscimento, che comprende l'indulgenza, risale al 13 settembre 2002 ed è avvenuto in occasione della visita che il vescovo ha compiuto per due anni consecutivi.

Chiunque voglia visitare questo luogo potrà constatarne la semplicità, ma anche la bellezza; una bellezza confermata dal fatto che queste cose sono state riconosciute da persone che, all'infuori di me, hanno molta più autorità ecclesiastica e teologica. E questo lo dico con soddisfazione.

Venite, dunque, a visitare questo posto: potrete toccare con mano la natura di questo luogo di preghiera dedicato alla Madonna di San Polo di Lonato."



Ogni giorno si risorge seguendo la sua volontà

"Ognuno di noi ha un cammino di fronte e la volontà; cerca di adoperarla come crede. Ma se noi, semplici cristiani, vogliamo adoperarla per seguire la Sua volontà, la troviamo ben scritta nei Comandamenti e nel Padre Nostro, così come Cristo ha seguito la volontà del Padre per la Sua giustizia.

Bastano queste poche parole per ricordarci e impegnarci: siamo creature umane, semplici, ma abbiamo un dovere, se siamo cristiani, di ricordare il

dono della vita. Soprattutto, dobbiamo ricordare che Cristo, seguendo la volontà del Padre per la Sua giustizia e per la nostra salvezza, ha dato a ciascuno di noi proprio questo: la salvezza.

Allora, fare la Sua volontà significa semplicemente ricordarsi, durante la giornata, del valore della vita, e in particolare della vita eterna. Sono parole semplici, ma possono aiutarci durante questo mese. Se le ricorderemo, ci aiuteranno a fare, involontariamente o volontariamente, un piccolo esame di coscienza."

FARMACIA COMUNALE **Sant'Antonio Abate**

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30

Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: **030 99 13 988**—fax: **030 91 34 309**

FARMACIA COMUNALE **San Giovanni Battista**

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36, 25017 Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00

Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: **030 91 56 907**—fax: **030 91 56 907**

DISPENSARIO COMUNALE **Centenaro**

Via Centenaro 32, 25017 Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

tel: **030 99 13 988**—fax: **030 91 34 309**



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'iperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

La Chiesa Romanica dei Ss. Cipriano e Giustina

Nel verbale della visita pastorale del vescovo di Verona C.M. Ciberti si legge: "Ci sono

fuori le mura della località di Lonato le seguenti chiese: Una, sotto il titolo di S. Cipriano, senza custodia, che dipende dal luogo sopradetto, di nessun valore, alla quale ordinò che si facesse una porta e che si tenesse chiusa".

Nel 1705 venne danneggiata e spogliata dai soldati dell'armata gallespana che si accampò per tre mesi nel territorio lonatese per fronteggiare le truppe imperiali e piemontesi rifugiatesi in Desenzano.

Fu restaurata nel 1722, quando venne edificato il campanile (4).

Nel 1728, poiché a causa della rovina del tetto minacciava di crollare, gli abitanti della contrada di S. Cipriano scrivevano al Comune, proprietario dell'immobile, chiedendone la riparazione e dichiarando che, nel caso il Consiglio Comunale non avesse accettato l'istanza, essi si offrivano a provvedere alle necessarie riparazioni a loro cura e spese, purché venisse loro concesso lo jus patronato, cioè il diritto di proprietà.

Il Consiglio Comunale, in seduta del 15 gennaio 1729 (5) concedeva il diritto richiesto dagli abitanti della frazione, riservandosi solo quello sui pochi capitali annessi, dei quali, tuttavia, lasciava l'amministrazione a quelli della contrada.



La chiesa di S. Cipriano divenne, da allora, di esclusiva proprietà dei frazionisti ed il Comune non provvide più alla sua manutenzione né ad altre riparazioni, in caso di bisogno. In data 29 dicembre 1755 (6) il Consiglio Comunale si limitava, infatti, a donare agli abitanti di S. Cipriano 20 scudi quale contributo per opere da essi eseguite e ritenute necessarie.

Attualmente la chiesetta viene aperta al culto il giorno della festività patronale che cade il 16 settembre ed una volta al mese, con l'intervento del Parroco di Lonato. I contradaioi si sono sempre impegnati con molto entusiasmo alla manutenzione del tempio. Opere radicali di restauro della facciata vennero eseguite negli anni '50 (forse allora cambiò il suo aspetto un decennio prima illustrato dal Panazza?). Nel 1992 gli interventi interessarono l'abside ed il campanile e l'anno successivo riguardarono il tetto a vista con riverniciatura e le finestre.

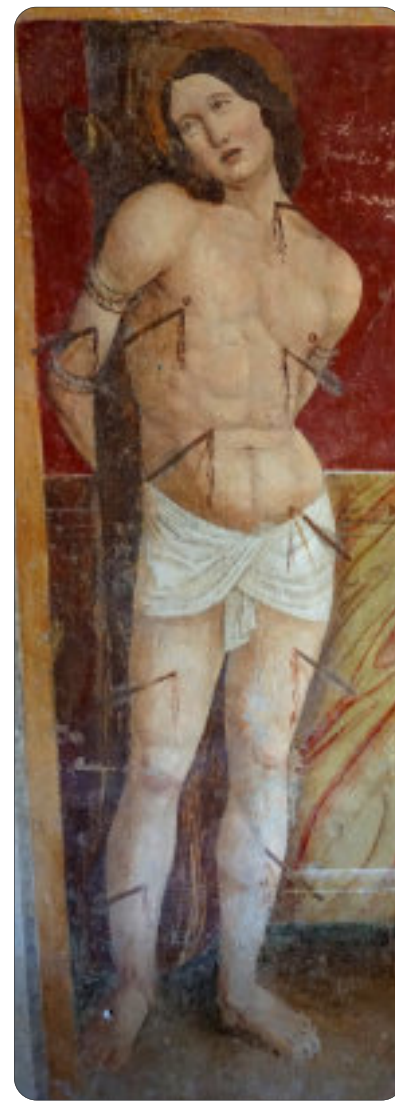
Anche quest'anno (siamo nel 1995) vennero eseguite opere di sottomuratura all'abside ed ai muri perimetrali e la



Piccola lapide che si trova in terra a destra dell'ingresso.v

posa in opera di marciapiede perimetrale e la gradinata.

1. Archivio parrocchiale di Lonato, copia autentica del 1685.
2. PANAZZA: "Arte medievale nel territorio bresciano", Ateneo di Brescia, Istituto di arti grafiche, 1942.
3. A. FASANI: "Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti" (1525-1542), Vicenza, 1989, pag. 550 e segg.
4. Enciclopedia Bresciana, edizione della "Voce del Popolo", Brescia, 1987, alla voce "Lonato".
5. Archivio storico del Comune: "Libro Provvisioni 1719-1730", ff. 300 - 304;
6. CENEDELLA: "Memorie storiche lonatesi libro 32".



7. A.S.C.L.: "Libro Provvisioni dal 1752 al 1768", f. 119

di Aldo Lucchini

Lino Lucchini custode della storia di Lonato

Come anticipato nell'editoriale di questo numero, lo scorso 10 agosto Lino Lucchini è scomparso a Lonato all'età di 99 anni. Il Figlio Aldo ha condiviso una breve biografia che vi riportiamo

Ecco una breve biografia di mio padre, Lino Lucchini, che ho nel cuore come esempio di grande forza di volontà nell'affrontare la vita, lo studio ed il lavoro ma anche grande passione per la cultura e per Lonato, la nostra bella cittadina ricca di storia.

Nato il 23 agosto 1926 a Caprino Veronese, Lino si trasferì a Bormio e poi a Lonato con la famiglia, dove il padre Pasquale lavorava come impiegato comunale. Già da giovane, dimostrò una grande voglia di studiare e, grazie all'aiuto del parroco Mons. Silvio Ogheri, poté frequentare la scuola Magistrale a Verona lavorando come "prefetto" in collegio.

Durante la guerra, ancora giovanissimo, Lino fece le sue prime esperienze lavorative come impiegato comunale. Allo stesso tempo, fu staffetta per la Resistenza, un impegno che gli valse un "Diploma d'onore al combattente per la libertà d'Italia" nel 1985, firmato dall'allora Presidente Pertini.

Dopo essersi diplomato maestro, nel 1948 superò a Roma l'esame per diventare Segretario Comunale. Vinse il concorso e iniziò la sua carriera tra Valvestino e Limone, dove conobbe Livia Magrograssi, che sposò nel 1953. La sua carriera lo portò in numerosi comuni in tutta Italia, dal nord al sud, tra cui Rasura,

Livemmo, Remedello, dove ottenne anche il titolo di Geometra, e Gargnano, il paese di sua moglie.

Nel 1968, dopo diversi incarichi, tornò a Lonato, dove si stabilì con la famiglia. Per ragioni di avanzamento di carriera, servì anche a Barrafranca, Lumezzane e infine a Rovigo e nelle Segreterie Provinciali di Mantova e Ferrara. La sua carriera, sempre in ascesa, lo portò a ricoprire ruoli sempre più importanti, dal Segretario al Segretario Provinciale. Per i suoi meriti di servizio, ricevette vari titoli onorifici, fino a quello di Commendatore, conferitogli dal Presidente della Repubblica.

Un cruccio che Lino portò sempre con sé fu il non aver conseguito un titolo universitario. Così, appena andò in pensione nel 1991, si iscrisse all'Università Cattolica di Brescia, dove studiò Pedagogia, Storia e Latino. Questa passione per lo studio si univa a quella per la storia locale, in particolare quella di Lonato. Le sue ricerche, spesso frutto di un'analisi meticolosa di archivi comunali e parrocchiali, furono pubblicate su diverse riviste, come "Civiltà Bresciana" e "Brixia Sacra". Negli ultimi anni, la sua attività fu rallentata da problemi alla vista, ma continuò a dare consigli e assistenza a studenti e ricercatori.

Lonato ha riconosciuto l'importanza del suo contributo, premiandolo con una targa nel 1996 e il "Giovannino d'oro" nel 2016 per la sua attività di storico locale.



2016: Lino Lucchini riceve il Giovannino d'oro



Musica classica

Il Coro Azzurro Benacense nel proprio repertorio comprendeva, oltre a tanti canti di montagna e canzoni di musica leggera armonizzate da Ettore Fantoni per il suo Coro, anche arie di musica classica. Naturalmente Giuseppe Verdi faceva la parte del leone, ad esempio, con **Jerusalem** tratta da I Lombardi alla prima crociata, **Va pensiero** dal Nabucco, **O signore dal tetto natio** da I Lombardi alla prima crociata, **La vergine degli angeli** da La forza del destino. Vi erano anche brani di opere di altri autori, ricordiamo Puccini con il **Coro muto** de La Butterfly, **La speranza** di Rossini, **La barcarola** di Arrigo Boito, **Già lo stellato cielo** di Nicolini, **Dall'Alpi al mar** di Dall'Ongaro, **Il canto dell'allodola** di Mendelssohn e altro ancora.

Il Coro Azzurro Benacense era preparato e sempre disponibile ad accompagnare i tenori o gli orchestrali che di quando in quando passavano da Desenzano e partecipavano a manifestazioni dirette da Ettore Fantoni. Il pensiero va ai tenori Bruno Cordini, Enzo Consuma e all'arpista Anna Loro, tutti di grande valore e di fama internazionale.

Un buon numero di membri del Coro Azzurro Benacense frequentava ogni estate in quegli anni '60 la stagione lirica all'Arena di Verona, servendosi spesso del pullman predisposto dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo per giungere puntuali agli spettacoli d'opera e per il ritorno sicuro.



Reg. Trib. Brescia n° 57

dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**Direttore: **Luca Delpozzo**

Collaboratori: *Velise Bonfante, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Daria De Micheli, Amalia Dusi, Pia Dusi, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Carla Ghidinelli, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Pachera, Osvaldo Pippa.*

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15
25017 Lonato del Garda (Bs)
Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

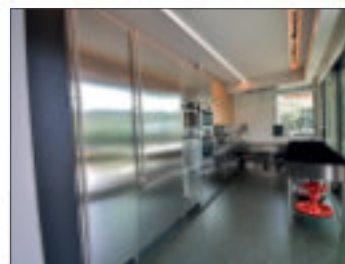
www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda

Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/

[www.youtube.com/
gardanotizie](http://www.youtube.com/gardanotizie)


CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
TECH-INOX

CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI

TECH-INOX SRL

di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it

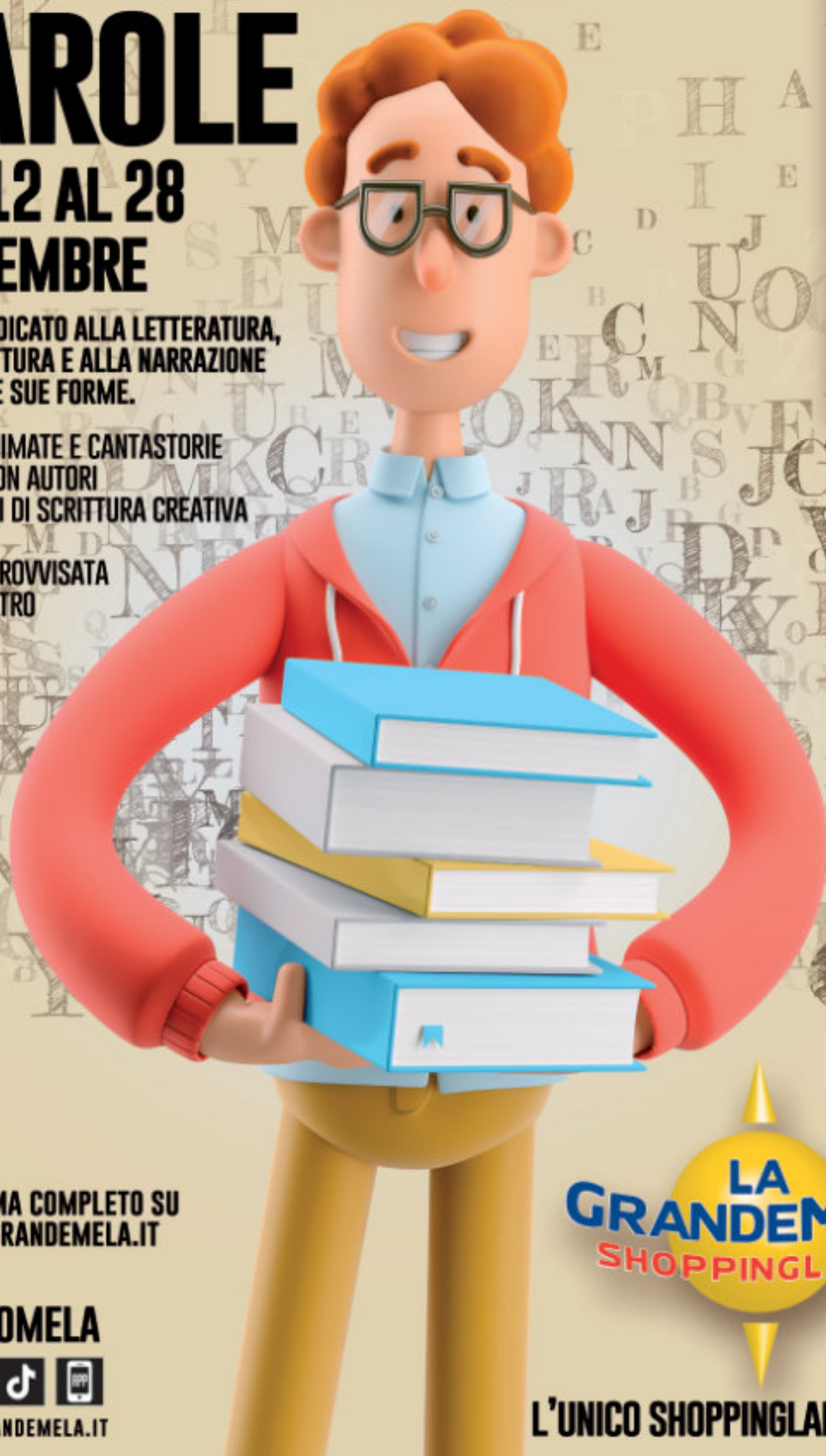


SPAZIO ALLE PAROLE

DAL 12 AL 28
SETTEMBRE

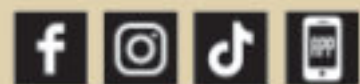
EVENTO DEDICATO ALLA LETTERATURA,
ALLA SCRITTURA E ALLA NARRAZIONE
IN TUTTE LE SUE FORME.

LETTURE ANIMATE E CANTASTORIE
INCONTRI CON AUTORI
LABORATORI DI SCRITTURA CREATIVA
E FUMETTI
POESIA IMPROVVISATA
E MOLTO ALTRO



PROGRAMMA COMPLETO SU
WWW.LAGRANDEMELA.IT
E SU APP

#MONDOMELA



WWW.LAGRANDEMELA.IT

IN COLLABORAZIONE CON:

Programma
Doppio Diploma
MATER ACADEMY

inlingua

GIUNTI al Punto
librerie

KIDS&US
magazines

in casa
leggende

ALBERTO CORRADI

FEBO

DanceLab22

GIULIA GIAROLA

CATARSI

LA
GRANDEMELA
SHOPPINGLAND

L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA